

■ 'NDRANGHETA Il rapporto della Dia relativo al secondo semestre 2020

Tentacoli su Covid economy e allarme per il rischio usura

Scalfito il muro dell'impenetrabilità con l'aumento del numero dei pentiti

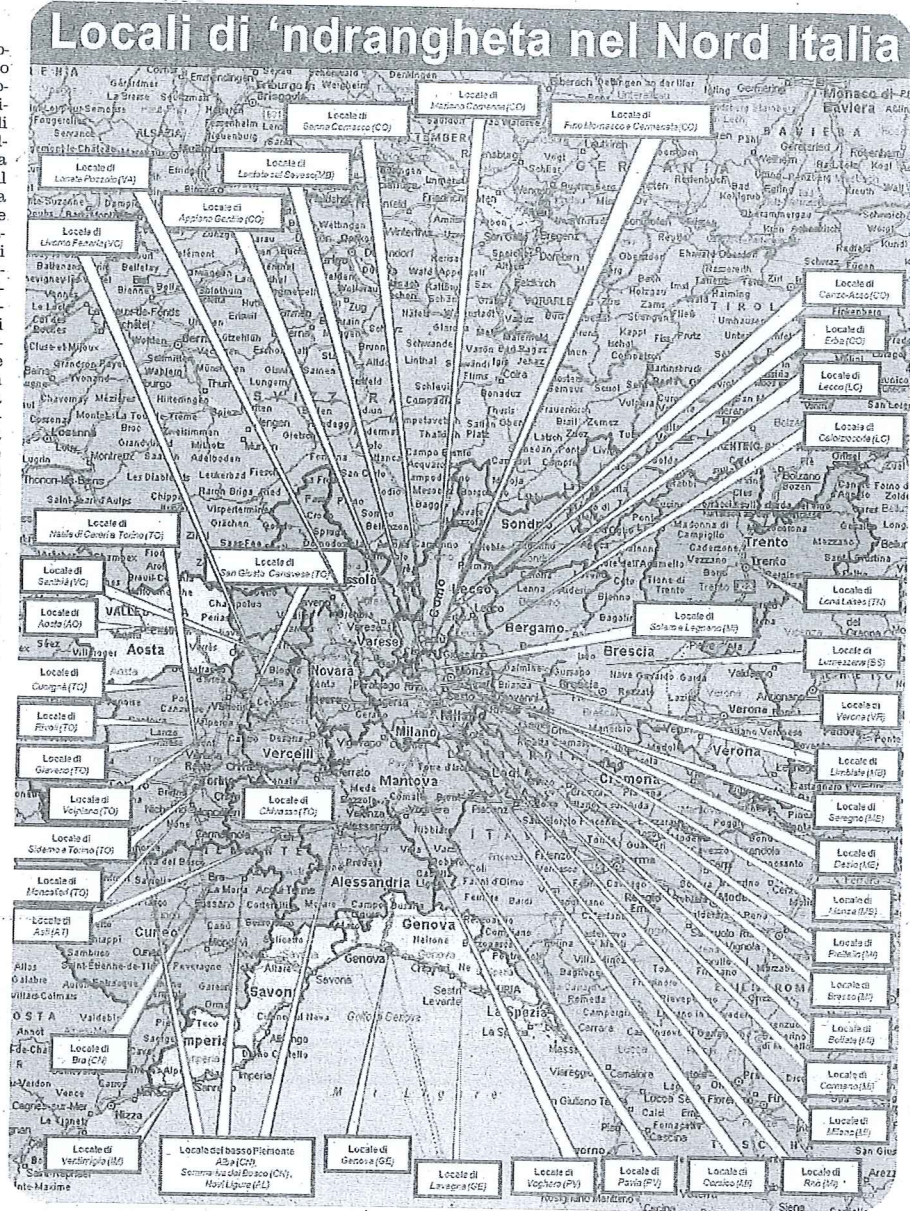
di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - Il muro d'omertà che ha sempre dato forza alla 'ndrangheta comincia a incrinarsi. La prima osservazione che gli analisti della Dia fanno nella parte riferita alla nostra regione della relazione sul secondo semestre 2020 sta nel fatto che fino al recente passato la criminalità organizzata calabrese era «quasi del tutto immune dal fenomeno del pentitismo», mentre «oggi si registra l'avvento sulla scena giudiziaria di un numero sempre più elevato di 'ndranghetisti che decidono di collaborare con la giustizia», stretti dalla morsa dell'azione investigativa sempre più incisiva della magistratura e delle forze di polizia. Una scelta fatta anche da esponenti di primo piano della 'ndrangheta che hanno deciso di rompere il silenzio.

Gli esiti delle più importanti inchieste concluse nel secondo semestre dello scorso anno resituiscono l'immagine di una «'ndrangheta silente e più che mai pervicace nella sua vocazione affaristico imprenditoriale, nonché saldamente leader nei grandi traffici di droga».

I tentacoli sono sulla Covid economy, la filiera produttiva e dei servizi in attesa dei fondi stanziati dal Governo per sostenere le imprese in crisi. «In un periodo che vede gli effetti della pandemia da Covid-19 incidere trasversalmente su tutti i campi economici e sociali, le cosche calabresi potrebbero intercettare i vantaggi e approfittare delle opportunità offerte dalle ripercussioni dell'emergenza sanitaria, diversificando gli investimenti secondo la logica della massimizzazione dei profitti e orientandoli verso contesti in forte sofferenza finanziaria», osservano gli Oot.

Non a caso viene citato nel dossier il rapporto della Banca d'Italia sull'economia della Calabria», pubblicato l'11 novembre 2020, in cui si sottolinea che il brusco calo delle vendite registrato durante il lockdown ha sottoposto le aziende a «uno shock economico e finanziario rilevante», con conseguente crescita del ricorso ai prestiti per lo più da parte di imprese di piccole dimensioni e operanti nel settore dei servizi. E qui verrebbe fuori la capacità delle 'ndrine di accreditarsi presso imprenditori in crisi di liquidità ponendosi quale «interlocutore di prossimità», imponendo cioè forme di sostegno finanziario e prospettando la salvaguardia della continuità aziendale, nel «verosimile intento di subentrare negli asset proprietari e nelle governance aziendali al duplice scopo di riciclare le proprie disponibilità di illecita pro-



La mappatura criminale della 'ndrangheta al Nord; in alto: agenti della Dia

venienza e inquinare l'economia legale impadronendosi di campi produttivi sempre più ampi. L'allarme è che ciò «con ogni probabilità avverrà in ogni area del Paese in cui le consorterie 'ndranghetiste si sono radicate». Un pericolo attuale e concreto viene ritenuto l'usura col conseguente accaparramento delle imprese in difficoltà, data anche la scarsa propensione delle vittime a denunciare. Tentacoli dei sodalizi criminali calabreschi sui pubblici appalti grazie al supporto di quell'«area grigia» che annovera al suo interno professionisti compiacenti e pubblici dipendenti infedeli.

L'emergenza sanitaria, tra l'altro, rende il settore terreno fertile per gli inte-

ressi illeciti delle cosche. Non a caso viene citata un'affermazione del procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, secondo cui la sanità regionale è «...settore su cui si sono concentrati gli interessi delle organizzazioni criminali 'ndranghetiste, trattandosi del maggiore capitolato di spesa regionale e garantendo, in particolare nel passato, la possibilità di alimentare un sistema clientelare di assunzioni che può garantire, oves gestito illecitamente, peso politico e strumento di scambio del favore elettorale 'ndranghetistico. Per considerare il pericolo di infiltrazione 'ndranghetista nel sistema sanitario regionale basti pensare che oggi risultano commissariate, appunto,

per infiltrazioni 'ndranghetiste sia l'ASP di Reggio Calabria, con DPR 11 marzo 2019, sia l'ASP di Catanzaro, con DPR 13 settembre 2019: entrambe fondate sulla identica premessa 'sono emerse forme di ingegneria della criminalità organizzata nell'amministrazione dell'azienda sanitaria provinciale'...».

Elementi di valutazione «estremamente indicativi» vengono anche dai dati pubblicati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: in Calabria sono in corso le procedure per la gestione di 1.890 immobili confiscati, mentre altri 2.907 sono già stati destinati. Sono in atto le procedure per la gestione

di 291 aziende, mentre ulteriori 204 sono state già destinate. Immobili, terreni, imprese edili, strutture ricettive e attività commerciali rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Calabria, concentrati in ordine decrescente nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone.

Una tendenza importante è l'attitudine delle 'ndrine a «relazionarsi agevolmente e con egual efficacia sia con le sanguinarie organizzazioni del narcotraffico sudamericano, sia con politici, amministratori, imprenditori e liberi professionisti la cui opera è strumentale al raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione». La 'ndrangheta espri-

me, infatti, un «sempre più elevato livello di infiltrazione nel mondo politico-istituzionale, ricavandone indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche». A conferma di ciò viene citato il significativo numero di scioglimenti di consigli comunali per ingegneria 'ndranghetista anche fuori dalla Calabria. Nel febbraio 2020, intanto, lo scioglimento ha riguardato il Comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte e quello di Cutro.

Cutro torna a proposito dell'operazione «Farmabusiness» con il coinvolgimento dell'ex presidente del consiglio regionale Domenico Tallini (del quale è stato di recente chiesto il rinvio a giudizio) con accuse di voto di scambio politico-mafioso per presunte agevolazioni della cosca Grande Aracri. Un'indagine - la Dia cita il commento del procuratore aggiunto di Catanzaro Vincenzo Capomolla - che «è uno spaccato del carattere tentacolare della famiglia Grande Aracri, con la capacità pervasiva di condizionare grandi settori dell'imprenditoria, delle professioni e anche del mondo istituzionale e politico, in questo caso in particolare del circondario di Catanzaro. Con i proventi delle attività della cosca Grande Aracri hanno investito in settori particolarmente redditizi, per avviare i quali è stato necessario l'apporto di uffici pubblici di strutture della Regione Calabria con l'essenziale intervento di figure istituzionali e politiche che avevano una grande influenza non soltanto di carattere politico ma anche negli ambiti burocratici della Regione Calabria, in particolare nel Dipartimento della Sanità...».

E' la 'ndrangheta la più prepotente tra le mafie a espandersi fuori regione, al Nord Italia. Diverse, del resto, le inchieste concluse nel secondo semestre 2020 in Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige. In totale, sono emersi 46 locali, di cui 25 in Lombardia, 14 in Piemonte, 3 in Liguria, 1 in Veneto, 1 in Valle d'Aosta ed 1 in Trentino Alto Adige.

Ma la 'ndrangheta si conferma anche leader mondiale nel narcotraffico, e la sua potenza imprenditoriale si esprime grazie alle ingenti risorse economiche di cui dispone grazie ai flussi di droga che ruotano intorno al porto di Gioia Tauro, ma anche di Genova, La Spezia, Vado Ligure e Livorno.





RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
GESTIONE LETTERE E PROSPETTIVE PROMUOVIBILI
STRUTTURA

PUBBLIFAST

0984 854042 • info@pubblifast.it

■ SANITÀ Il verbale del tavolo di verifica, debiti non coperti e scontri con l'università Irpef e Irap aumenteranno ancora Bocciata la gestione stralcio, manca la ricognizione completa dei debiti

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Ancora debito, ancora tasse che aumenteranno. Un piano covid che ancora non c'è e la gestione stralcio per far fronte al debito bocciata. L'ultimo verbale del tavolo di verifica relativo alla riunione di luglio scorso è una sconfitta per tutti i protagonisti. Il commissario Longo ma soprattutto il presidente facente funzioni Spirli. La sanità calabrese è un colabrodo ma chi di dovere non è riuscito a tenere sotto controllo il piano delle assunzioni straordinarie. C'è stato, però, il tempo di "baccettare" i manager delle Asp e degli ospedali per non aver proceduto ad assumere. Un paradosso.

ANCORA DEBITO E TASSE SU - Il buco c'è ancora. A pesare restano le gestioni 2018 e 2019. La Calabria al quarto trimestre 2020 ha presentato un disavanzo di 86,4 milioni di euro, coperto totalmente dai 107,194 milioni di entrate (la maggior parte tasse). L'avanzo è quindi di 20,794 milioni. Quello che viene rilevato dai tecnici di Mef e Salute è che ci sono ancora 111,811 milioni non coperti relativi alle gestioni precedenti. Il buco, quindi è di 91,017 milioni. Ci sono dunque ancora una volta "le condizioni" per "ulteriore incremento delle aliquote fiscali di Irap e addizionale regionale all'Irpef per l'anno d'imposta in corso, rispettivamente nelle misure di 0,15 e 0,30 punti".

LO STRALCIO STRACCIATO - Bocciata l'ipotesi di una gestione stralcio per far ripartire il sistema senza lo scoglio dei debiti pregressi. Questo perché in primo luogo

non si conoscono le cifre. Le Asp di Reggio e Cosenza non hanno bilanci, impossibile quantificare il buco. E quasi tutte le aziende che lo hanno presentato sono state bocciate da Longo. I tecnici in sostanza citano le altre regioni, a partire dai 10 miliardi di debito accumulati a suo tempo dal Lazio, e invitano la Calabria a fare come gli altri. Mettere in piedi un piano di risanamento nel prossimo programma operativo.

NESSUNA CONTEZZA SULLE ASSUNZIONI - Nonostante il decreto 150 del 2020 il piano assun-

zioni straordinario nel sistema sanitario calabrese è fermo perché manca il programma operativo 2022-2023. In piena crisi personale, al di là della pandemia in corso, non si ha il polso della situazione. "La struttura commissariale e il Dipartimento regionale - si legge nel verbale - nel corso della riunione, confermano che il piano straordinario per l'assunzione di personale medico, sanitario e socio-sanitario verrà inserito nel re- digendo Programma operativo 2022-2023". Ad entrare nella sanità calabrese in questo ultimo pe-

riodo sono state solo 1080 unità a tempo determinato. "I Tavoli chiedono di fornire, tempestivamente, ulteriori aggiornamenti riguardo allo stato di avanzamento delle assunzioni di personale".

LEA - Il dato è stato anticipato qualche settimana fa. Il punteggio sui livelli essenziali di assistenza è al minimo storico: 125. Le criticità sono praticamente ovunque, dagli screening oncologici a quelli neonatali. Quasi tutte le aziende pubbliche e private hanno una percentuale troppo alta di parti cesarei rispetto al totale, l'as-

sistenza domiciliare è quasi inesistente.

MINISTERI LENTISSIMI ANCHE CON L'EMERGENZA, PIANO OPERATIVO COVID ANCORA IN FASE DI "VERIFICA" - "Con riferimento alla nuova versione del Programma Operativo per la gestione dell'emergenza Covid trasmesso dalla struttura commissariale, rinviano al parere da rendersi". Nonostante la Calabria sia l'unica regione d'Italia a non averlo si continua a tergiversare. Il 2 dicembre 2020 il commissario invia una bozza, a gennaio il ministro chiede delle integrazioni. A marzo viene inviata una seconda bozza, ad oggi non c'è nessuna risposta. A fine luglio, quattro mesi dopo, si era ancora in attesa di un "parere".

LO SCONTRO CON L'UNIVERSITÀ - Nel verbale viene specificato che "i rapporti con l'Università Magna Graecia non sono di reciproca collaborazione". Il riferimento è a buco di cento milioni relativi alla svalutazione dei crediti della Fondazione Campanella. Nonostante le richieste di chiarimenti del tavolo pare non ci sia stata collaborazione tra gli enti per chiarire la situazione. In mezzo infatti ci sono ulteriori debiti tra Aou Mater Domini e Università di Catanzaro e al momento nessuno è riuscito a mettere pace per cercare di arrivare ad una soluzione. "Tavolo Comitato-si legge - nel rilevare il permanere delle criticità nei rapporti tra la struttura commissariale e l'Università Magna Graecia, invitano la struttura commissariale a instaurare un adeguato rapporto di intesa".

Sullo stralcio Spirli fa propaganda

I tecnici: «Le altre Regioni hanno impiegato anni a sistemare i conti»

COSENZA - La Calabria non può essere una regione privilegiata. Il tavolo ha bocciato sonoramente la battaglia politica di Spirli sulla gestione stralcio del sistema sanitario calabrese. Un risultato dal peso politico enorme in queste ultime settimane di campagna elettorale. E non a caso Spirli attacca frontalmente parlando di "oscuri e anonimi dirigenti di palazzo. Mi auguro - conclude Spirli - che il ministro Franco abbia un ultimo singulto di dignità politica e, in accordo con il suo collega della Salute, Speranza, decida di prendere finalmente in mano le redini di un cavallo che potrebbe diventare un campione e che, invece, viene malamente frustato e ridotto a brocco da chi persiste



Il commissario Longo e Spirli

nel difendere emolumenti straordinari ed oncomi di ogni natura, a danno dell'intera Calabria». In realtà quanto scrivono i tecnici è piuttosto chiaro. Lo stralcio non è praticabile in primis perché biso-

gna valutare il debito. Prima quantificare, poi parlare. E poi c'è il problema in sé, lo stralcio salverebbe solo la Calabria. "Occorre poi attentamente valutare eventuali proposte normative - si legge nel verbale - che potrebbero generare effetti emulativi e ricadute in termini di finanza pubblica nel breve e nel lungo periodo dopo un lavoro di risanamento dei conti del Ssn che ha richiesto impegno pluriennale da parte di tutte le regioni, con particolare riferimento a quelle gravate da alti deficit strutturali che potrebbero riformarsi dal momento che le regioni sono in fase di consolidamento dei risultati raggiunti da poco".

v.p.

■ LA DECISIONE Il provvedimento dell'Asp Operatrice sanitaria senza vaccino sospesa a Catanzaro

di CARMINE ELIA

CATANZARO - Sospesa un'operatrice sanitaria "no vax" del Centro di Salute Mentale dell'Asp di Catanzaro. Nella giornata di martedì è stata emessa la delibera da parte del direttore generale facente funzioni, Ilario Lazzaro, che ha fatto propria la proposta dell'Unità Operativa Gestione Risorse Umane. Dopo i provvedimenti assunti nelle scorse settimane al Pugliese dal commissario straordinario Francesco Pro-



L'Asp di Catanzaro

copio arriva dunque anche un nuovo provvedimento dell'Asp. Nello specifico, la dipendente sospesa era stata a più riprese invitata in un primo tempo ad aderire alla campagna vaccinale, in ossequio alla legislazione nazionale che ne impone l'obbligo per i sanitari. In un secondo tempo era stata invitata a fornire idonee giustificazio-

ni in merito alla mancata vaccinazione. Giustificazioni non pervenute per quella che dunque è stata una precisa scelta di non vaccinarsi che ora è sfociata nel provvedimento disciplinare. L'Unità Operativa della Gestione Risorse Umane ha altresì preso atto dell'impossibilità di ricollocare la dipendente ad altra mansione che non implichi il rischio di diffusione del contagio da Sars-Cov-2. L'operatrice avrà il divieto di svolgere prestazioni o mansioni che implichi rapporti personali o che comportino, in qualsiasi altra forma, il rischio di contagio. A seguito della sospensione, il sanitario sarà privato della retribuzione o altro compenso o emolumento comunque denominato che manterrà efficacia fino all'assolvimento dell'obbligo vaccinale o fino al completamento del piano vaccinale nazionale.

■ COSENZA No vax L'ordine dei medici «Asp e Regione non segnalano i casi»

COSENZA - «Noi, per adesso non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione di interdizione dalla professione da chi di dovere. Dunque, nella provincia di Cosenza, quella di nostra competenza, di medici e personale sanitario sospesi perché non vaccinati non ce ne sono. Ma ciò non significa che non ci sia personale sanitario non vaccinato che continua a lavorare». A dirlo è il dottor Eugenio Corcioni, presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Cosenza. «Io ricevo ogni giorno segnalazioni da sindaci e cittadini che si lamentano di medici sospetti non vaccinati, ma chi di dovere, vale a dire l'Asp e il Dipartimento della sanità regionale, non mi hanno finora comunicato nulla. Dunque il personale sanitario non vaccinato continua a svolgere liberamente la sua professione perché l'Ordine dei medici, finché non riceve comunicazioni ufficiali da Asp e il Dipartimento della sanità regionale, non può fare nulla».

■ REGGIO La Uil: «Servono 700 nuove assunzioni» Il sit-in per "salvare" il Gom

di FRANCESCA MEDURI

REGGIO CALABRIA - Un sit-in pacifico per lanciare l'ennesimo grido di allarme sulla situazione del Gom e, in generale, sulle condizioni in cui versa la sanità reggina. Ieri mattina, nel parcheggio antistante il presidio "Riuniti", a difendere il diritto alla salute c'erano medici, infermieri, oss, cittadini che hanno risposto all'invito della Uil e hanno reclamato a gran voce, sotto la guida di Nuccio Azzarà, interventi urgenti - assunzioni in primis - per il nosocomio reggino. «Col linguaggio della verità che sempre usiamo - ha esordito il segretario dell'organizzazione sindacale - diciamo chiaramente che l'Asp è perduta ma il Gom si può salvare. Ecco perché questa manifestazione pro ospedale, punto di riferimento fondamentale per la città e la provincia». Il nosocomio è al collasso perché mancano 700 unità di personale, carenza ancor più inaccettabile in tempi di pandemia. «Le responsabilità ci sono e sono di tutti ma soprattutto del livello regionale». Il commissario ad acta Guido Longo continua a non dare risposte: «Si ostina a non revocare il decreto 114 che blocca, con Cotticelli, il piano delle assunzioni del Gom», ha sottolineato contrariato Azzarà. Il pressing è pure nei confronti della politica: «Invitiamo i futuri governatori ad intervenire immediatamente per far sì che si senta la loro voce e si sblocchi la situazione». A detta della Uil, i soldi per una sanità efficiente ci sono: «Tutto manca in

Calabria meno il danaro da poter spendere in questo senso, un vero paradosso. A mancare sono le competenze. La Calabria non ha più bisogno di generali, di prefetti, di questori. Ha bisogno di management», ha sostenuto Azzarà. Che ha quindi incalzato il commissario del Gom Iole Fantozzi: «Si decida a mettere mano alla sacca di personale che non fa il proprio dovere». Mentre c'è chi fa più del dovuto, specialmente tra i meno giovani. Tant'è che una storica infermiera, dirigente sindacale, si è detta «schifata» e ha chiamato in causa direttori generali e sanitari del Gom «seduti in poltrona». A sostenere le rivendicazioni anche il portavoce di Comunità Competente, Rubens Curia, e l'arcivescovo Fortunato Morrone che in una nota ha chiesto, «per motivi di dignità prima di tutto», personale, strutture e macchinari».

BOLLETTINO

200 casi e 4 vittime

CATANZARO - Sono 200 i casi registrati ieri. Quattro le vittime che aggiornano il totale dei decessi da inizio pandemia a 1.383. Catanzaro, nel saldo tra ingressi e dimissioni, i ricoverati in area medica che scendono a 172 (-6) mentre c'è un nuovo ingresso in terapia intensiva (14).

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SCOPRI MOLTO
WEB
STAMP
GESTIONE INFORMATICA
DEI SISTEMI DI AUTOMAZIONE

PUBBLIFAST
PUBBLICITÀ E MARKETING

0984 854042 • info@pubblifast.it

REGIONALI Anche a Reggio è bagno di popolo per il leader dell'M5s



Conte primo big a riempire le piazze

di CATERINA TRIPODI

FINALMENTE la politica riempie le piazze in città. Anche se l'effetto full lo si deve all'ormai indiscutibile charme dell'ex premier Giuseppe Conte che anche a Piazza de Nava tappa reggina nella due giorni in Calabria del leader del Movimento Cinque stelle, in vista delle elezioni regionali del 3 e 4 ottobre ha fatto registrare folle di "bimbe di Conte" (a dire il vero ageè) letteralmente adoranti.

La candidata Governatrice, Ieri da piazza De Nava il presidente dei 5 stelle ha lanciato la candidatura a governatore della scienzziata, nata sull'asse Pd-M5S: «Amalia Bruni è una persona che ha raggiunto l'eccellenza qui, dove la sanità mediamente è disastrosa. Questo vuol dire che ha delle qualità forti». Nutrito e corposo anche il capitolino dedicato al **Purr** e alle risorse europee straordinarie che arriveranno per il rilancio del Paese. «Qui partiranno tanti cantieri. Sta arrivando una dote significativa attraverso i 230 miliardi del Recovery Fund. Grazie a me? Io vi ringrazio per i vostri complimenti ma con questo non abbiamo risolto il problema - ha risposto ai fan che interloquivano direttamente con lui dagli scalini di Piazza de Nava - questi soldi vanno spesi bene. È un grande opportunità da non sprecare, altrimenti saremo responsabili davanti ai nostri figli e ai nostri nipoti. Ecco perché è importante scegliere bene il prossimo governo regionale. Il nostro progetto è indiscutibilmente il migliore e Amalia è la persona giusta per realizzarlo!».

In nota dello Sviluppo. Transizione Ecologica e transizione digitale, infrastrutture, asili nido, scuola e ricerca. Sono alcuni dei temi accennati da Conte, che alla piazza ha detto chiaramente: «Votate per i progetti e per la credibilità dei progetti, non per l'amico dell'amico. Noi non abbiamo nessun rapporto organico con lobby o gruppi finanziari. Siamo liberi. Possiamo parlare con chiunque e possiamo sbagliare, ma portiamo avanti solo i progetti più convenienti per la comunità. Tutto nel segno dell'anticorruzione, dell'antindragheta e dell'antimassoneria deviata. Pensateci quando mettete la vostra X pensate al futuro e non agli amici degli amici. Qui nessuno vi fa promesse» ha concluso l'ex presidente del Consiglio circondato dai suoi candidati a consigliere regionale primo tra tutti il capolista, il virologo Fabio Foti.



Sopra a lato Conte con il capolista dell'M5s al consiglio regionale Fabio Foti, sopra conte parla davanti ad una folla e sotto con Amalia Bruni candidato Governatore del csx



È sul rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nell'utilizzo dei fondi, per Conte «è una premessa, una precondizione indispensabile. Bisogna sempre vigilare per rafforzare presidi di legalità e di contrasto alla criminalità, alla corruzione. Ma è chiaro che dobbiamo correre per spendere le risorse». **Green Pass** «La politica deve avere una chiarezza di idee e l'obiettivo condiviso di completare la campagna vaccinale. Incertezza ed ambiguità non sono condivisibili». Temi che la folla dei contadini apprezza e sottolinea a suon di applausi. **Contestazioni.** Ma nel diluvio di applausi all'improvviso arrivano fischi e le urla "venduti traditori buffone arrivisti". E' un gruppetto mix di 5stelle di prima generazione quelli che "noi col Pd mai" e no vax consciuti per aver manifestato contro il greenpass che dimostrano con i fatti di non avere gradito il nuovo corso del movimento.

Cultura e spettacoli. Arriva infine dal porto di Reggio e rilanciata con video direttamente sui social (da Instagram) la risposta del leader del M5 Stelle alle parole di Fedez. «State lamentando le restrizioni su cultura e spettacolo - ha spiegato Conte - mentre invece la politica e gli incontri della politica avvengono con piazze grimate di gente. La filiera della cultura e dello spettacolo ed anche dello sport, hanno tanto sofferto deve poter ripartire e non va bene con la capienza all'80%, dobbiamo arrivare al 100%. Dobbiamo ripartire forti, tutti insieme». Ad accendere le polemiche era stato proprio il rapper su Instagram a dare voce agli artisti: «Il settore dello spettacolo ed i suoi lavoratori sono ormai del tutto abbandonati - aveva detto - il green pass è lo strumento per tornare alla normalità, ma non per loro. Con la certificazione perché non riaprire alla capacità massima i concerti?».

PRIMA CONVENTION DI AZZURRO DONNA

Parata di star azzurre per Occhiuto

A Reggio la prima convention nazionale è stata scelta la punta dello Sfilate per realizzare il primo Congresso Nazionale di Azzurro Donna - Forza Italia. Si terrà venerdì in riva allo Stretto e, per l'occasione, giungeranno a Reggio Calabria diversi big del Partito e Ministri. Coordinata da Calia Polidori, la convention sarà divisa in due sessioni di lavori, avviate da Maria José Caligiuri: una mattinata dal titolo "Le donne per le donne: i successi di forza itala" con inizio alle ore 10, durante cui interverranno Stefania Prestigiacomo, Licia Ronzulli, Anna La Rosa, Anna Maria Bernini, Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini; la seconda a partire dalle ore 15, "Le donne per la Calabria", con gli interventi di Fulvia Michela Caligiuri, Maria Tripodi, Giusy Versace. Concluderà il candidato Governatore della Calabria, Roberto Occhiuto. Saluti iniziali affidati al "padroni di casa" Giuseppe Mangialavori e Francesco Cannizzaro; quelli finali invece ad Antonio Tajani.

OGGI ALL'APAN

Incontro dibattito tra candidati

Si terrà oggi l'incontro-dibattito promosso dal Comitato Ircocinanti Calabria "Identità e Azione" con i Rappresentanti delle Forze Politiche in vista delle Elezioni Regionali 2021. L'appuntamento è alle ore 18.00 all'Hotel Apan di Viale Labocchetta. Interverranno Giuliana Barberi per la lista Oliverio, Michele Conia per la lista Luigi De Magistris, Giovanni Muraca per la lista Amalia Bruni, e Giuseppe Sergi per la lista Roberto Occhiuto. Modera il giornalista Sergio Conti nel rispetto delle norme anti - Covid vigenti.

IL LIBRO DI NUCARA

"Incontri con la politica"

DOMENICA 26, alle ore 10,30, sarà presentato all'Emilia il libro, di cui è autore il già viceministro e sottosegretario all'ambiente Francesco Nucara, "Incontri con La Politica". Si tratta di 13 ritratti di personaggi che il presidente nazionale del Pri ha incrociato nel corso della sua vita. I relatori alla presenza dell'autore saranno il giornalista Francesco Verdini del Corriere della Sera, Filippo Diano giornalista Agi e Edoardo Lambertini Castronuovo direttore di Reggio Tv alla presenza del candidato alla presidenza della Regione Calabria per il cdx.

di TILDE MINASI*

L'avvocato del popolo Giuseppe Conte è arrivato nella nostra regione a parlare di sanità e criticare i commissariamenti. Dovremmo complimentarci per il coraggio della performance attoriale sicuramente dettata dall'esigenza di trovare un posto al sole in politica, che altrimenti potrebbe sfuggirgli. Abbiamo dovuto ascoltare, increduli, le farneticanti dichiarazioni di colui che è riuscito a regalarci balletti osceni e degradanti sul no-

L'avvocato del popolo Conte diventa "bandierina" sui commissariamenti in sanità

me del commissario, assicurando alla nostra terra una ribalta mediatica negativa senza precedenti. Di colui che, oggi, è anche il leader del Movimento Cinque Stelle, cioè partito che più di tutti, con lo scellerato decreto Calabria bis, ha distrutto il comparto sanitario in Calabria, rafforzato ulteriormente i po-

teri del commissario alla sanità ed estromesso completamente la regione da ogni azione, causando aumento di debiti, disagi e problemi. Ricapitolando, quindi, Conte ci ha deliziati per mesi lasciandoci, in piena pandemia, senza una guida sanitaria, non ha ascoltato i sindaci in protesta, non ha conside-

rato le richieste reiterate del presidente della Lega Nino Spiri e della maggioranza di palazzo Campanella, affinché si mettesse fine all'era dei commissariamenti fallimentari, e ha continuato imperterrito, appoggiato dal Pd e dal Movimento, nelle infauste scelte, che ancora oggi paghiamo a caro prezzo. Ma,

adesso, guarda caso, l'idea del commissariamento non va più bene: sarà dovuto al potere di riuscire a condurre una campagna elettorale caratterizzata da galoppante fantasia, e da affermazioni edulcorate e staccate da ogni verità storica. Ma quello che è accaduto lo ricordiamo perfettamente, e proprio per il ri-



spetto che si deve a tutti i calabresi e al loro diritto alla salute calpestate, dobbiamo ammettere che su una cosa concordiamo con l'ex presidente Conte: "pensateci bene, il 3 e 4 ottobre, quando andate a mettere le x".
*Consigliere regionale Lega

La Soprintendenza non aveva i documenti, il Comune pensava che fosse tutto in regola: ora il pasticcio frena la "rinascita" dell'albergo

Pasticcio sul progetto, il Miramare non riapre

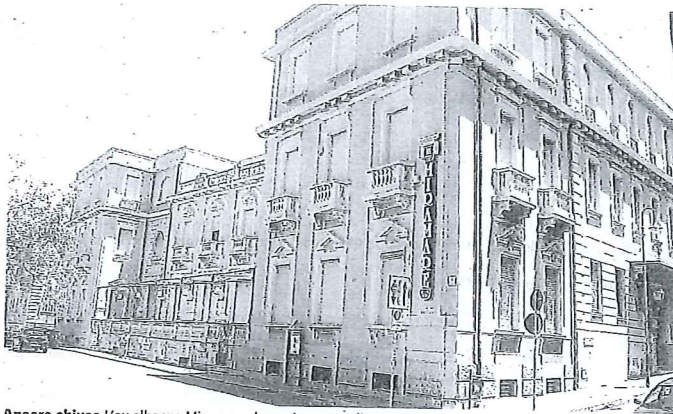
I lavori non sono ancora iniziati e l'immobile sarà disponibile soltanto il prossimo anno

Alfonso Naso

A fine aprile scorso il Comune aveva formalmente consegnato le chiavi del grande albergo Miramare alla società "SGS Società Gestione e Servizi srl", dopo che la società che si è aggiudicata il bando di affidamento e che, per i prossimi anni, gestirà in locazione il bene. Da allora, però, tutto rimasto fermo. L'immobile continua a essere chiuso e non risulta che siano stati eseguiti dei lavori. In parole povere il Miramare difficile che aprirà battenti entro la fine dell'anno come previsto annunciato.

Il motivo, però, sembra essere allo stesso tempo paradossale e curioso. Nel caso della mancata apertura del Miramare che va avanti da anni, infatti, i soggetti che sono coinvolti sono ben tre: la società che ha vinto il bando, il Comune e la Soprintendenza per la tutela dei beni architettonici.

Da un lato c'è la burocrazia e dall'altro anche un progetto che verrebbe rinnovare tutto lo stabile alla base del ritardo nel cronoprogramma. La società ha firmato un contratto con Palazzo San Giorgio presentando un progetto dei lavori relativi a opere di ristrutturazione e ammodernamento, nonché dell'adeguamento degli impianti in base alle norme vigenti. Tutti interventi che saranno a carico del conduttore, così come l'allestimento, l'arredamento e quanto ulteriormente occorrente per l'esercizio delle attività ricettive alberghiere e di ristorazione da realizzarsi a totale cura della società aggiudicatrice. Per partire con i lavori, però, serve l'ok della Soprintendenza in quanto l'immo-



Ancora chiuso L'ex albergo Miramare da anni aspetta di essere riaperto

bile è talmente rilevante che è stato dichiarato "bene di interesse particolarmente importante sul piano storico-artistico" e sottoposto a vincolo di tutela da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria, visto che al suo interno sono presenti resti archeologici riconducibili alla città di Rhegium.

Alla luce di tutto ciò senza questo progetto tutto era congelato e il solo contratto sottoscritto tra il Comune e la società non bastava alla Soprintendenza perché Palazzo San Giorgio doveva allegare il progetto. Adesso che è stato scoperto il mistero gli uffici sono subito attivati anche perché la Soprintendenza ha formalizzato la se-

guente obiezione: «Il progetto è stato inviato direttamente dalla società di gestione ma noi non abbiamo alcuna notizia ufficiale del contratto stipulato. Aspettiamo che il comune ci comunichi che la stessa società sia legittimata ad effettuare i lavori».

Pratica che pare sia in dirittura di completamento. Nel rimbalzo di competenze tra vigilanze, controlli e burocrazia vera e propria pare esserci anche un altro motivo del ritardo in quanto la società che si sobbarca un importante onere finanziario per ristrutturare l'interno della struttura inizialmente aveva intenzione di aprire solo il piano terra ma adesso pare voglia intervenire anche nei pia-

ni superiori e grazie anche i bonus messi a disposizione dalle nuove normative intervenire sul totale dell'immobile grazie alla cosiddetta misura del "110%" che consentirebbe un restyling generale, un adeguamento totale dell'edificio alle nuove normative e soprattutto anche una ristrutturazione esterna che comunque dovrà essere sottoposta ai vincoli dei beni culturali. Fatto sta che comunque entro la fine del 2021 molto complicato che il Miramare potrà di nuovo essere riaperto e il tempo continua a passare con il "gioiello di famiglia" prendendo in prestito le parole usate dal sindaco - resta ancora chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta sull'affidamento dell'immobile

Dopo la lunga sosta oggi riprende il processo

La prima amministrazione è finita quasi interamente nei guai giudiziari

Sette anni di attesa. Da quando si è insediata la nuova amministrazione comunale tanto è passato e il Miramare resta chiuso. Il primo tentativo dell'amministrazione di aprire l'immobile è andato male e addirittura è sfociato in un processo.

Roventi polemiche, la denuncia e poi un iter giudiziario che ha portato già alla condanna con il rito abbreviato dell'ex assessore ai lavori pubblici ed ex candidato a sindaco, Angela Marciano.

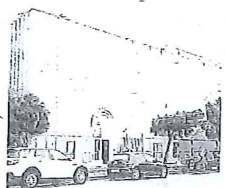
E il giudizio in Tribunale riprende oggi. Si ricorda che tutto è fermo dal scorso mese di giugno e adesso e gli avvocati impegnati nel processo - che vede alla sbarra la prima giunta municipale (eccezione fatta per l'ex assessore Mattia Neto) guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà per l'assegnazione di una parte dello storico ex albergo, hanno ricevuto una comunicazione informale dalla cancelleria del Tribunale presieduto da Fabio Lauria, che lunedì non si terrà la prevista udienza e il contestuale rinvio al mese di settembre.

Per l'affaire "Miramare", l'indagine che ruota attorno alla decisione

della prima giunta targata Giuseppe Falcomatà (16 luglio 2015) con cui si affidava l'albergo d'eccellenza - di proprietà del Comune all'associazione "Il Sottoscala", il cui presidente è un amico del sindaco per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale», figura sul banco degli imputati il sindaco Giuseppe Falcomatà, gli allora componenti la Giunta Armando Neri, Saverio Anghelone, Giuseppe Marino, Giovanni Muraca, Antonino Zimbaldi, Agata Quattrone e Patrizia Nardi; l'ex segretario comunale Giovanna Acquaviva; Maria Luisa Spanò (dirigente comunale in pensione); il legale rappresentante dell'associazione "Il Sottoscala", Paolo Zagarella.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dibattimento Il processo sull'affidamento del Miramare è alle battute conclusive

Dura critica della Filca Cisl sull'applicazione di clausole che danneggiano i lavoratori
«Castore adeoni i contratti o andremo in Tribunale»

Reggio Futura all'attacco
Il codice unico il Dd

Dura critica della Filca Cisl sull'applicazione di clausole che danneggiano i lavoratori

«Castore adegui i contratti o andremo in Tribunale»

La società del Comune finisce nel mirino del sindacato degli edili

«Nonostante gli incontri tra parti sociali, Ance, società e amministrazione Comunale, la Castore continua ad eludere norme e contratti. Decine di operai si trovano costretti ad accettare tipologie di contratto che nulla hanno a che vedere con le molteplici mansioni che svolgono. Sebbene all'ultimo incontro è stato espresso in modo categorico che il contratto edile non deroga nessuna mansione ad altre tipologie contrattuali, la società in house sottopaga i dipendenti applicando ipotetici contratti Multiservizi».

Queste le parole di Nino Botta della Filca Cisl: «Lo stupore più grande non è la Castore che cerca in tutti i modi di evadere le regole, ma, l'amministrazione Comunale, in quanto, era presente all'ultimo incontro con dirigenti ed assessore al ramo,



Polemica Nino Botta della Filca Cisl attacca sui contratti imposti agli operai

ed ha compreso bene le parole scandite dall'Amministratore della società quando ribadiva che se dovesse rispettare i contratti avrebbe licenziato i dipendenti. Dichiarazioni molto gravi per quanto ci riguarda, dove, l'amministrazione Comu-

nale avrebbe dovuto prendere le distanze da affermazioni alquanto vergognose, poiché in poche parole si affermava che se bisogna rispettare le leggi si devono licenziare i dipendenti. Ma, come spesso accade, invece di agire si sono trincerati in

un silenzio più discutibile delle vili parole pronunciate. Ora, è chiaro e innegabile che i dipendenti sono costretti ad accettare contratti con paghe inferiori, poiché, la parola d'ordine che vige è quella di "ho accettato il tutto o non lavoro..."».

«Però - continua Botta - a quanto possiamo notare, l'incontro tra le parti ha prodotto in parte i suoi effetti, in quanto, l'Ance per bocca del suo presidente e del direttore, ha chiarito in modo inequivocabile che i lavori dell'arena Lido erano stati assegnati con delle procedure alquanto discutibili, e se la società era interessata ai lavori di completamento del sito doveva obbligatoriamente adeguare i contratti dei dipendenti, cosa ribadita sin da l'inizio anche dalle parti Sindacali. Intanto, per quanto ci riguarda, la Filca non ammette deroghe ai contratti pertanto, se la società non cambia atteggiamento porteremo in tribunale la vertenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FARMACIA E
PARAFARMACIA COSTA**
Dot. Manglaviti

APERTA TUTTI I GIORNI con orario 8:00 - 21:00
DOMENICA E FESTIVI COMPRESI

Farmaci - Veterinari - Dermatologici - Assistenza del cane
Infanzia - Fisioterapia per bambini - Bilancia pesa persone
Misurazione Pressione - Elettrocardiogrammi

PROMOZIONI PARAFARMACIA:
20% su tutti i farmaci OTC
20% su integratori, ortopedici, prodotti veterinari
30% su prodotti cosmesi e prodotti per bambini

CONSEGNA A DOMICILIO GRATUITA
Via Spirito Santo Reggio Calabria

Tel. 0965 27811 - 0965 27122 - 0965 27123 - 0965 27124 - 0965 27125 - 0965 27126 - 0965 27127 - 0965 27128 - 0965 27129

A Reggio il primo congresso nazionale

L'ora di "Azzurro donna"

È stata scelta la punta dello Stivale per il primo congresso nazionale di "Azzurro Donna-Forza Italia". Si terrà domani in riva allo Stretto e, per l'occasione, giungeranno a Reggio diversi big di FI e ministri. Coordinata da Catia Polidori, la convention sarà divisa in duesessioni di lavori, avviate da Maria José Caligiuri: una mattutina dal titolo "Le donne per le donne: i successi di Forza Italia" con inizio alle 10, durante il quale interverranno Stefania Prestigiacomo, Licia Ronzulli, Anna La

Rosa, Anna Maria Bernini, Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini; la seconda a partire dalle 15, "Le donne per la Calabria", con gli interventi di Fulvia Michela Caligiuri, Maria Tripodi, Giusy Versace. Concluderà il candidato governatore della Calabria, Roberto Occhiuto. Saluti iniziali affidati ai "padroni di casa" Giuseppe Mangialavori e Francesco Cannizzaro; quelli finali ad Antonio Tajani. Location del congresso nazionale sarà il "Kalura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'interrogazione al Mef della scorsa settimana, nuove indicazioni sulla fruizione del 110%

L'abuso non frena il superbonus

Sconto anche per la rimozione delle barriere architettoniche

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Il condominio, provvisto di concessione edilizia e titolo abilitativo, costruito in difformità al processo originario, quindi con abuso insanabile, può accedere al superbonus del 110%. E le spese per l'installazione di un montascale rientrano tra gli interventi agevolabili, sempre con detrazione maggiorata, in quanto finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche.

Con specifica interrogazione parlamentare n. 5-06630 (si veda ItaliaOggi del 16/9/21), gli onorevoli interroganti hanno sottoposto al ministero dell'economia e delle finanze alcuni quesiti su alcuni dubbi relativi alla fruizione del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020. I chiarimenti richiesti riguardano, preliminarmente e con invito ad aggiornare la sezione dell'Agenzia delle entrate per la risposta ai quesiti (FAQ), la problematica dei montacarichi ovvero se tali strumenti possono essere equiparati

agli ascensori ai fini dell'applicazione del superbonus e, in secondo luogo, se è possibile accedere al 110% in presenza di un condominio provvisto di concessione edilizia e di titolo abilitativo ma costruito, però, in difformità del progetto originario, insanabile dal punto di vista urbanistico ma reso alienabile con il ravvedimento dei condòmini dopo l'esecuzione del pagamento della sanzione disposta dal comune competente, ai sensi dell'art. 206-bis della legge regionale Toscana n. 65/2014, che prescrive la sanzione pecuniaria pa-

ri al doppio del costo di produzione, come stabilito dalla legge 392/1978. In aggiunta, si riteneva utile chiarire se nei massimali di spesa, previsti per l'installazione dei pannelli solari, possono essere ricomprese anche le sonde geotermiche e si chiedeva se, in caso di demolizione e ricostruzione di un immobile un soggetto comproprietario (al 50%) che ha già utilizzato l'agevolazione del 110% per la riqualificazione energetica di un ulteriore immobile (ovvero se l'altro proprietario al 50%) può cumulare l'agevolazione, al fine di non perdere la possibile fruizione del beneficio.

Partendo da questo ultimo dubbio, nella risposta è stato precisato che il comma 10 dell'art. 119 del dl 34/2020 prevede che il 110% può essere fruito dalle persone fisiche su un numero massimo di due unità ma che

tale limitazione non opera, al contrario, con riguardo alle spese destinate al risparmio energetico sostenute per gli interventi sulle parti comuni; la predetta agevolazione non è correlata agli immobili oggetto degli interventi ma ai contribuenti interessati alla agevolazione. La conseguenza è che il privato, che ha utilizzato l'agevolazione per la riqualificazione energetica di due immobili, non può fruire del 110% con riferimento agli interventi di riqualificazione energetica realizzati su un altro immobile di cui risulta comproprietario mentre l'altro comproprietario può fruire del 110% con riferimento alle spese sostenute, qualora non abbia, a sua volta, già fruito dell'agevolazione per l'efficientamento energetico su altre due unità immobiliari. Con riferimento alla problematica del montacarichi è

stato precisato che l'installazione beneficia del 110%, ai sensi dei commi 2 e 4 dell'art. 119 del dl 34/2020, giacché le citate disposizioni richiamano la lett. e), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir) con l'indicazione anche di quelli destinati alla eliminazione delle barriere architettoniche. Per la situazione del condominio costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico, ma reso alienabile con il ravvedimento dei condòmini dopo aver pagato la relativa sanzione, si conferma la fruibilità del 110%, in quanto la comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA), necessaria alla realizzazione degli interventi superbonus, non richiede l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile, di cui all'art. 9-bis del dpr 380/2001 (Teso Unico Edilizia), ai sensi del comma 13-ter, come recentemente novellato, dell'art. 119 del dl 34/2020. In merito al chiarimento delle soglie di spesa previste per l'installazione dei pannelli solari è stato chiarito che possono essere ricomprese anche le spese per le sonde geotermiche, evidenziando che tra gli interventi trainanti, che fruiscono del 110%, rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'impianti fotovoltaici. Infine, è sta-



Peso:44%

ta preannunciata una circolare, di prossima emanazione, alla quale starebbe attualmente lavorando l'Agenzia delle Entrate.



Peso:44%

NUOVO CHIARIMENTO SULLE DETRAZIONI EDILIZIE NELLA RISPOSTA A INTERPELLO DELLE ENTRATE

Per gli immobili soggetti a cambio di destinazione d'uso (eco)bonus al sicuro, ma niente da fare per quelle ristrutturazioni

FABRIZIO G. POGGIANI

Se al termine degli interventi previsti l'unità abitativa cambia la destinazione d'uso, pur mantenendo la medesima categoria catastale, perché viene utilizzata come ufficio, non è possibile beneficiare della detrazione del 50%, prevista per i lavori di recupero del patrimonio edilizio. È possibile fruire, però, dell'ecobonus.

Questo quanto precisato dall'Agenzia delle Entrate con una recente risposta (la n. 611/2021) ad un interpello avente a oggetto la detrazione per la ristrutturazione edilizia, di cui all'art. 16-bis del decreto del presidente della Repubblica 917/1986 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir) e la detrazione per il risparmio energetico, di cui all'art. 14 del decreto legge 63/2013.

Il contribuente istante ha fatto presente di essere proprietario di una unità immobiliare censita nella categoria catastale A/3 (abitazioni di tipo economico) e che intende effettuare alcuni interventi di recupero del patrimonio edilizio, inquadrabili all'interno di quelli di cui alla lett. a) e seguenti del comma 1 dell'art. 16-bis del Tuir e alcuni interventi destinati al risparmio energetico (ecobonus), di cui al comma 1, dell'art. 14 del dl 63/2013.

Il contribuente, nell'interpello, comunica che al termine dei lavori l'unità immobiliare sarà concessa in comodato al coniuge che lo utilizzerà personalmente come studio professionale e, quindi, si pone il problema se il detto (effettivo) cambio di destinazione d'uso dell'unità possa compromettere la fruibilità delle citate agevolazioni.

È utile ricordare che, al fine di poter fruire delle detrazioni per il recupero edilizio, il contribuente è tenuto al rispetto dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dal citato art. 16-bis del dpr 917/1986 e, con particolare riferimento ai requisiti oggettivi, la norma in commento, che prevede la possibilità di calcolare una detrazione a fronte delle spese per gli interventi realizzati nelle singole unità

immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, definisce l'ambito applicativo della disposizione che limita negli interventi realizzati sulle unità immobiliari destinate ad abitazione, di qualunque categoria catastale, con la conseguente esclusione degli edifici a destinazione diversa (commerciale, produttiva e direzionale).

Si ricorda, inoltre, che con riferimento agli interventi di recupero edilizio, l'Agenzia delle entrate ha precisato, già a suo tempo, come ai fini della determinazione del carattere residenziale delle unità immobiliari si debba assumere l'uso effettivo (quello di fatto) dell'immobile, prescindendo dalla categoria catastale presente (circ. 57/E/1998).

La conseguenza è che, in applicazione di questo consolidato indirizzo, se l'unità immobiliare è classificata in categoria A/10 (ufficio) ma è utilizzata come abitazione, la stessa dovrebbe essere considerata a destinazione abitativa come, nel caso contrario, in cui l'unità immobiliare, censita in categoria A/3, risulti utilizzata come ufficio, la stessa dovrebbe essere considerata come una unità non residenziale, con l'ulteriore considerazione che se l'unità residenziale è adibita promiscuamente anche all'esercizio dell'arte o della professione ovvero di attività commerciali, la detrazione deve essere determinata sul 50% delle spese sostenute (circolare 19/E/2020).

Peraltro, nella risposta in commento, l'Agenzia delle entrate ribadisce il concetto affermando che è possibile fruire della detrazione d'imposta per la ristrutturazione edilizia anche nel

caso in cui gli interventi riguardino



Peso:44%

un immobile non residenziale (per esempio, A/10, D/10 o altro) che, però, in seguito ai lavori edilizi intervenuti, alla fine dei lavori risulti a destinazione abitativa, sempre che nel provvedimento amministrativo si autorizzi all'esecuzione dei lavori che comportano il cambiamento di destinazione d'uso del fabbricato in abitativo (circolare 7/E/2021).

Quindi, l'Agenzia delle Entrate, nella risposta oggetto di questo contributo (n. 611/2021), conferma che, se al termine degli interventi di recupero edilizio su un'unità immobiliare abitativa, la stessa unità viene concessa in comodato a un soggetto che la utilizza come studio professionale, la detrazione del 50% non può essere fruibile, poiché il cambio di destina-

zione d'uso indicato comporta la perdita dell'agevolazione in argomento (a sostegno, circolare 19/E/2020 e risposta n. 6/2018).

È possibile fruire, però, della detrazione maturata per gli interventi destinati alla riqualificazione energetica (ecobonus), di cui all'art. 14 del dl 63/2013, giacché tale detrazione risulta spettante anche per gli interventi realizzati su immobili non abitativi, nel rispetto dei requisiti e degli adempimenti richiesti.

10 **Il testo del documento su**
www.italiaoggi.it/docu-
menti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Il logo dell'Agenzia delle Entrate



Peso:44%

Condomini e 110%, chi si accolla le spese risponde delle irregolarità

Casa

Gli altri condomini sono al riparo da eventuali sanzioni

Giuseppe Latour

Quando un condomino si accolla la spesa per il 110%, oltre a fruire delle detrazioni, terrà anche gli altri inquilini al riparo dalle eventuali sanzioni, in caso di inadempimenti. L'importante principio era stato affermato dall'agenzia delle Entrate nel corso dello speciale estivo di Telefisco, a giugno scorso, e adesso trova conferma nell'interpello 620/2021.

Il caso esaminato dall'interpello è molto frequente nella pratica: alcuni condomini vogliono approvare un intervento che ricade nel perimetro del superbonus, mentre altri (in questo caso una pubblica amministrazione) vogliono tenersi fuori dall'operazione. All'Agenzia viene chiesto se sia possibile procedere comunque.

Le Entrate rispondono in maniera positiva, richiamando la norma introdotta dalla legge di Bilancio 2021 che «consente, in sostanza, al condomino o ai condomini che abbiano particolare

interesse alla realizzazione di determinati interventi condominiali la possibilità di manifestare in sede assembleare l'intenzione di accollarsi l'intera spesa riferita a tali interventi, avendo certezza di poter fruire anche delle agevolazioni fiscali».

Fin qui la risposta richiama i contenuti della legge, ma aggiunge un elemento quando spiega che «in tale ipotesi, ne risponderà eventualmente in caso di non corretta fruizione del superbonus esclusivamente il condomino o i condomini che ne hanno fruito». Si tratta di un chiarimento fornito a Telefisco e confermato per la prima volta in un interpello.

Quindi, per i condomini che non avranno voluto saperne del superbonus, c'è un doppio vantaggio: verranno fatti i lavori sulle parti comuni, di cui beneficeranno direttamente, ma non avranno alcuna conseguenza in caso di revoca dell'agevolazione per una qualsiasi ragione.

Non è il solo intervento arriva-

to ieri in materia di 110 per cento. In una risposta a interrogazione in commissione Finanze alla Camera, è stato esaminato il caso della decadenza dal superbonus in presenza di violazioni per «illeciti di lieve entità».

Sul punto, il ministero dell'Economia non risponde in modo esplicito, ma spiega che vanno rispettati tutti gli adempimenti previsti dal Dm 41/1988 che prevede, tra le altre cose, la revoca in caso di opere difformi da quelle comunicate e di violazione delle norme in materia di salute e sicurezza nei cantieri. Anche se, in chiusura, il Mef richiama la clausola che prevede come le violazioni meramente formali «non comportano la decadenza delle agevolazioni». Sul punto, insomma, serviranno altri chiarimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Treni, strade, aerei: al Sud i tempi diventano doppi

►Parte il censimento delle reti esistenti nei trasporti aerei i divari più consistenti

**ENTRO IL 30 NOVEMBRE
VA COMPLETATA
LA RICOGNIZIONE
MENTRE LA SCADENZA
PER IL PIANO
È IL 30 APRILE 2022**

LA PEREQUAZIONE

Marco Esposito

Si parte. A venti anni esatti dalla riforma costituzionale che prometteva «interventi speciali» per colmare i divari infrastrutturali prende il via un'operazione che, in fondo, ne è la premessa: la Ricognizione di quel che c'è. Due le scadenze di rilievo: una è dietro l'angolo e prevede appunto il censimento delle opere, da completare entro il 30 novembre; l'altra arriva tra sette mesi ed è la consegna del Piano di interventi, da presentare entro il 30 aprile del 2022.

Al ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini se ne stanno occupando due dirigenti: Daniela Marchesi, capo del dipartimento Programmazione, con un passato in Istat proprio come Giovannini e inserita in quella casella ad aprile per volontà del ministro; nonché Giuseppe Catalano, capo della Struttura tecnica di missione per l'indirizzo strategico, nominato dalla ministra del Conte 2, Paola De Micheli. Al lavoro da qualche giorno c'è una squadra con esperti reclutati anche in altri rami dell'amministrazione pubblica.

Le regole che hanno sbloccato la Ricognizione sono in vigore dall'11 settembre 2021. Arrivano dopo molte false partenze, la prima delle quali risale al decreto interministeriale del 26 novembre 2010 - governo Berlusconi 4 - il quale fissava in 90 giorni i termini per individuare gli interventi da inserire nell'al-

►Bankitalia: le infrastrutture scadenti aumentano il gap del Mezzogiorno

legato infrastrutture. Da allora di giorni ne sono trascorsi 4.000. Anche l'attuale scadenza, però, è a rischio modifiche perché il decreto legge (121 del 2021) è in fase di conversione e non si possono escludere ritocchi all'articolo 15, quello appunto che ripropone la Ricognizione.

Due mesi sono pochi per censire a livello nazionale e locale tutte le strutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, idriche nonché sanitarie, assistenziali e scolastiche esistenti. Ma, per fortuna, non si parte da zero e la Banca d'Italia ha pubblicato a fine luglio un sofisticato dossier a cinque firme di straordinario dettaglio, dal titolo "I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso". Il tema infatti non è tanto sapere che esistono binari e viadotti, ma misurarne l'effettivo servizio reso alla popolazione, per sviluppare un metodo in grado di capire in ciascun territorio cosa sia dovuto alla caratteristica del luogo e cosa sia aggiunto (o sottratto) dalle infrastrutture.

Cosa ha fatto Bankitalia? Per i trasporti stradali e ferroviari ha calcolato per ciascun territorio (con il dettaglio dei sistemi locali del lavoro) la distanza geografica da tutti gli altri posti d'Italia, pesata per la popolazione. Com'è ovvio, i luoghi più centrali hanno una distanza dagli altri minore ma questo è, banalmente, l'effetto geografico. Lo studio ha poi verificato il tempo concretamente necessario per effettuare tutti questi tragitti, consultando l'orario ferroviario e, per le strade, il servizio Time Distance Matrix di Openroute Service. Dal confronto tra la distanza e il tempo ne viene fuori un numero indice. Se il valore è 100, la qualità delle infrastrutture stradali o ferroviarie non migliora né peggiora la si-



tuazione geografica di partenza: per percorrere 500 chilometri ci vuole il doppio del tempo rispetto a 250 chilometri. Se invece il valore supera 100, vuol dire che c'è un effetto positivo delle infrastrutture, perché accorciano l'Italia partendo da quel luogo. Quando l'indice è sotto 100, invece, le infrastrutture si trasformano in un ostacolo allo sviluppo locale, limitando quella che gli studiosi chiamano l'accessibilità al mercato potenziale. Ebbene, chi si sposta in ferrovia da Roma, Milano o Bologna dimezza i tempi rispetto a quello che sarebbe prevedibile se la qualità del servizio fosse uguale dovunque. Mentre per chi abita nelle aree interne o in Sicilia e Sardegna i tempi arrivano a raddoppiare rispetto a quelli, già per loro natura più lunghi, di chi parte da aree periferiche. Nel confronto fra macroaree, il Centro - che è per de-

finizione avvantaggiato come posizione geografica - migliora da 100 a 104,2 con le ferrovie. Il Nord riceve dalla qualità delle infrastrutture un extra che porta l'indice in media a 108,7 mentre il Sud è appesantito da un ritardo di infrastrutture ferroviarie che fa scendere l'indice a 91,5. Attenzione: se l'indice del Sud fosse 100, non vorrebbe dire che i tempi di trasporto sarebbero gli stessi della pianura Padana, ma che sarebbero quelli giusti in rapporto alla situazione geografica, senza l'aggravio di infrastrutture inadeguate rispetto allo standard nazionale.

I TEMPI

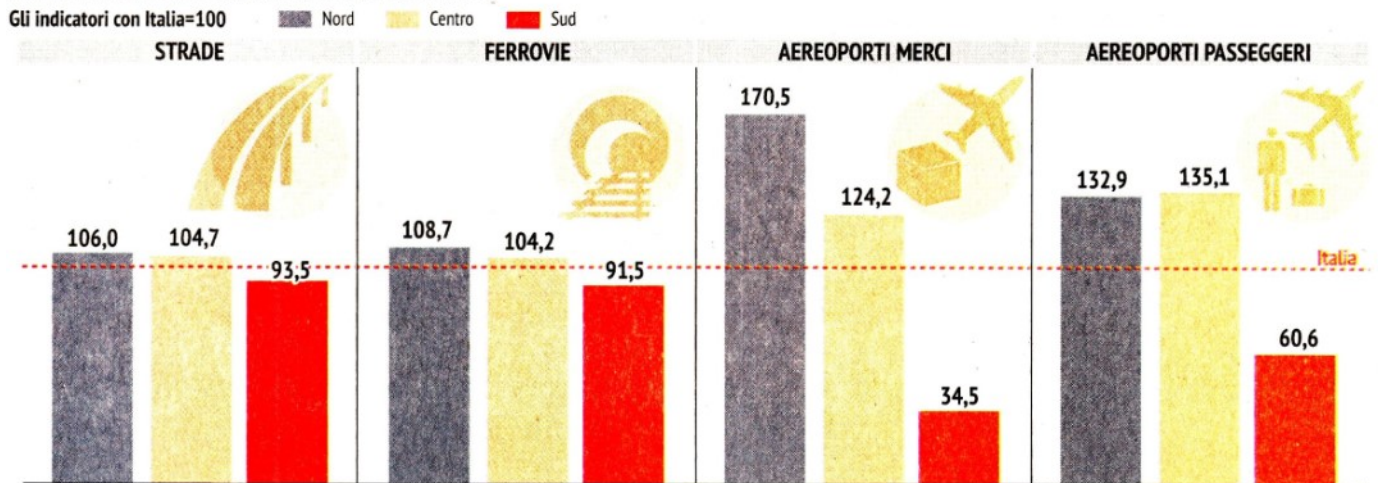
In tema di trasporti, i divari più forti si registrano sul trasporto merci e passeggeri per via aerea. Qui Bankitalia si concentra sui 36 aeroporti di interesse nazionale, pesati in proporzione al traffico; quindi misura per

ciascun territorio i tempi necessari per raggiungere tutti gli scali: più è lungo il tempo, meno utile è quello scalo. Per i passeggeri, il Nord e il Centro si posizionano oltre i 130 punti mentre il Sud si ferma a 60. E per le merci il divario è ancora maggiore con un valore di 170 al Nord e di 35 al Sud. Stare al Nord, in pratica, è da due a cinque volte più vantaggioso dal punto di vista dei trasporti aerei.

Tradurre tali numeri nel Piano da scrivere entro il 30 aprile 2022, cioè in binari da costruire, treni da far circolare, aeroporti da attivare, non sarà facile. Ma neppure è possibile continuare a fingere che cittadini e imprese del Sud siano nelle medesime condizioni di partenza di tutti gli altri e che se le cose vanno peggio la responsabilità sia dell'indole, del clima o di qualche altra tesi semplicistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

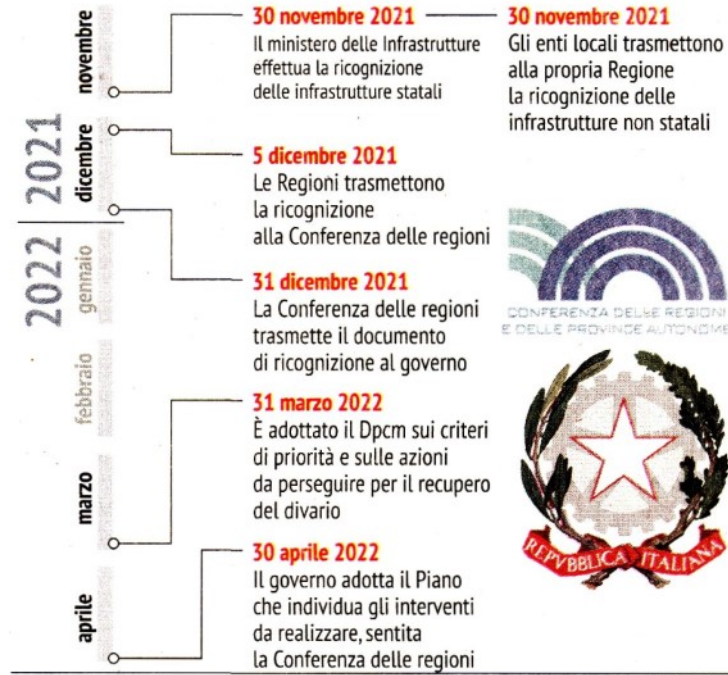
I DIVARI INFRASTRUTTURALI IN ITALIA



Fonte: Banca d'Italia, "I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso"

L'EGO - HUB

IL CALENDARIO



L'EGO - HUB

Sabatini, semaforo verde per il prestito d'uso

Incentivi

Per lo Sviluppo economico possibile prestare il bene ottenuto con l'agevolazione

L'atto registrato va inviato al ministero una volta formalizzato il trasferimento

Roberto Lenzi

La nuova Sabatini ammette la possibilità di cedere in prestito d'uso a un'altra azienda un determinato bene acquistato grazie all'agevolazione. La conferma arriva dal ministero dello Sviluppo economico che, sulla scia di quanto già previsto dalla circolare 15 febbraio 2017, n. 14036, invita però l'impresa a trasmettere la documentazione al ministero per la sua valutazione.

Cessione formalizzata

La cessione deve risultare da un contratto, firmato dalle parti, che deve essere conservato all'interno della società beneficiaria ed esibito in caso di controlli o ispezioni future. Dovrà contenere una serie di informazioni specifiche tra cui l'ubicazione dell'unità produttiva nella quale verranno utilizzate le attrezzature cedute, le finalità produttive che dovranno essere coerenti con quelle dell'impresa beneficiaria del contributo e la durata della cessione.

Il contratto dovrà contenere in modo esplicito l'impegno dell'azienda a non distrarre le attrezzature dall'uso produttivo nei tre anni successivi alla data di comple-

tamento dell'investimento e l'irrevocabilità dell'affitto-comodato per i suddetti tre anni. Inoltre, le attrezzature cedute in prestito d'uso dovranno essere contabilizzate come tali nell'attivo dello stato patrimoniale (alla sezione BII3) della società beneficiaria dell'agevolazione.

L'invio dei documenti

Nel modulo di domanda "nuova Sabatini" dovrà essere riportata la sede operativa dell'impresa richiedente. Una volta formalizzata la cessione, dovrà essere inviato al ministero l'atto registrato, dal quale risulti la cessione delle attrezzature in affitto/comodato, l'ubicazione dell'unità produttiva in cui verranno installate, nonché la durata dell'affitto/comodato.

I beni dati in comodato devono avere autonomia funzionale, in quanto la misura non finanzia componenti o parti di macchinari e il bene dovrà essere correlato all'attività produttiva svolta dall'azienda.

L'operatività dello strumento

Le imprese potranno presentare domanda, compilando il modulo messo a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico e inviarlo alla banca convenzionata per chiedere il finanziamento a copertura delle spese da sostenere e ottenere un contributo da parte del ministero dello Sviluppo economico rapportato agli interessi sui finanziamenti.

Il finanziamento, anche in questo caso, potrà essere assistito dalla garanzia del «Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese», a copertura fino all'80% dell'ammontare del finanziamento stesso e potrà avere una durata non superiore a cinque anni, con importo

compreso tra i 20mila euro e i 4 milioni di euro.

Il contributo del ministero dello Sviluppo economico, che è un contributo il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento, a un tasso d'interesse annuo pari al 2,75% per gli investimenti ordinari, 3,575% per gli investimenti in tecnologie digitali e in sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti spetta comunque al richiedente iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CHIARIMENTO

La cessione

Secondo il ministero dello Sviluppo economico, la Nuova Sabatini ammette la possibilità di cedere in prestito d'uso a un'altra azienda il bene acquistato grazie all'agevolazione

Le informazioni

Dall'atto registrato, che dovrà essere trasmesso al Mise, devono risultare la cessione delle attrezzature, l'ubicazione delle unità produttive in cui verranno installate e la durata dall'affitto/comodato



FEDRIGA: IRPEF E IVA RESTINO SUI TERRITORI **ULTRAS FEDERALISTI ALLA CARICA** **“MENO IRPEF A STATO PIÙ ALLE REGIONI”**

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Come quei soldati giapponesi nascosti nella giungla per decenni, c'è ancora qualcuno nella Lega pronto a credere che la guerra non sia finita. Milizie animate da pulsione anarcoide e disgregatrice. L'anima dura e pura del Carroccio che non segue nemmeno più le orme del capitano Matteo Salvini.

a pagina IV

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ STOPPARE GLI EGOISMI DEL NORD PER UNA PEREQUAZIONE VERA

ULTRAS DEL FEDERALISMO CI RIPROVANO **“MENO IRPEF A STATO, PIÙ SOLDI A REGIONI”**

L'audizione del presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga sul federalismo fiscale: l'Irpef e l'Iva devono restare sui territori

Nel documento per l'attuazione dell'autonomia differenziata simulata la redistribuzione delle risorse per Sanità e trasporto pubblico

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Come quei soldati giapponesi nascosti nella giungla per decenni, c'è ancora qualcuno nella Lega pronto a credere che la guerra non sia finita. Milizie animate da pulsione anarcoide e disgregatrice. L'anima dura e pura del Carroccio che non segue nemmeno più le orme del capitano Matteo Salvini. Uno che da tempo ha deposto le armi del secessione fiscale. Succede così che ieri, nel corso dell'audizione in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale il presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome Massimiliano Fedriga, astro na-

sciente della Lega, rispolvera dal passato il vecchio tema caro ai secessionisti d'Antan. Con tutto il vecchio apparato che ne consegue. Riconoscimento dell'autonomia finanziaria di entrata e di spesa; finanza autonoma e superamento delle finanze derivate; congruità delle risorse rispetto alle funzioni attribuite e, soprattutto territorialità, delle risorse e delle compartecipazione ai tributi nazionali. Che tradotto vuol dire: dateci più soldi e ognuno si tenga i soldi che incassa.

Ci risiamo, verrebbe da dire. Se non fosse che la pandemia ha disastrosamente travolto tutti gli argini del regionalismo spinto. Solo un

manipolo di federalisti ormai trinariciuti osa risolleverare certe richieste. Valga per tutti l'esempio della Sanità, il modo maldestro in cui è stata gestita a piacimento e in ordine sparso dai governatori pur essendo una emergenza nazionale



e dunque di competenza statale.

Ma c'è chi insiste. E non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E allora eccoli Fedriga, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, acceso sostenitore del Green Pass, spiegare ai membri della Commissione bicamerale che il federalismo fiscale si può fare. Anzi, si deve fare.

IL GRUPPO DI LAVORO

AUTONOMISTA

Il governatore friulano era accompagnato dal Davide Caparini, assessore regionale al Bilancio della Lombardia. Un pasdaran dell'autonomia in salsa leghista, laurea in ingegneria meccanica ma innata vocazione agli affari regionali. Come Stefano Bruno Galli, il docente di Dottrine politiche che il presidente Attilio Lombardo ha voluto al Pirellone dedicando alle Autonomie un assessorato.

Sia Galli che Caparini hanno a lungo lavorato nei giorni scorsi per mettere a punto un documento che mettesse fine al senso di frustrazione scatenato dalla lettura della relazione stilata dalla Commissione tecnica nominata dalla ministra agli Affari regionali Mariastella Gelmini. Un documento che, come anticipato da questo giornale, affossava forse in modo definitivo i sogni autonomisti dei governatori del Nord e in particolare di Fontana e Zaia.

E mentre Salvini ne prendeva atto, dichiarando non più di tre giorni fa a Pontida che per un po' sarà meglio archiviare la pratica "e

aspettare tempi migliori, magari quando al governo ci sarà il centro-destra", il governatore lombardo e quello veneto hanno deciso di andare avanti. Zaia ha voluto che agli incontri con la regione-amica partecipasse Maurizio Gasperin, direttore dell'Area programmazione e sviluppo strategico, espertissimo di enti locali.

MEZZA LEGA SI SLEGA

C'è una Lega insomma che ha messo da parte il disegno federalista e un'altra che cocciutamente insiste. Una Lega che si slega liberandosi del suo passato secessionista, e un'altra che vuole piantare una bandierina ben sapendo che i tempi sono cambiati. E' quella che vuol rivedere e correggere la legge quadro faticosamente scritta dall'ex Francesco Boccia per poi chiedere la fiscalizzazione dei trasferimenti. La rideterminazione dell'aliquota dell'addizionale regionale Irpef nelle regioni a statuto ordinario. Ad esempio, si scrive nel documento presentato in audizione ieri, "un incremento dell'addizionale regionale Irpef per tutte le regioni, con corrispondente riduzione, sempre per tutte le regioni, delle aliquote Irpef erariale". Che tradotto vuol dire: regioni più ricche, Stato centrale più povero mantenendo l'invarianza del carico fiscale per i contribuenti.

Si sa che lo scontro è soprattutto sull'Istruzione. Le regioni che chiedono più autonomia considerano la scuola il principale obiettivo. Gestione del personale, formazione, uffici scolastici, dirigenti, carriere,

stipendi, formazione e reclutamento. E chiedono che il finanziamento della Sanità e del Trasporto pubblico venga rideterminato per le regioni a statuto ordinario in rapporto con le dinamiche Iva e Irpef. "La necessità di una dinamica naturale del gettito per l'esercizio delle funzioni regionali è implicitamente richiamata dal fatto - si legge nel documento - che l'articolo 119 della Costituzione comma 2 prevede come fonti di finanziamento ordinario delle regioni i tributi, le entrate proprie e le compartecipazioni ai tributi erariali riferibili ai territori regionali. Con il metodo "federalista" nel risorse per il complesso delle regioni nel periodo considerato - 2013-2019 - sarebbero maggiori in valori assoluti di 43,7 miliardi di cui 42,3 per la sanità e 3,4 per il Tpl. In totale il surplus di risorse per le regioni sarebbe di 177,9, di cui 173,1 per la sanità e 4,8 per il Tpl corrente.

APPUNTAMENTO AL 2026

Dal referendum-farsa sull'autonomia sono passati ormai 4 anni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) considera l'attuazione del federalismo regionale come un processo da concludere entro il primo quadrimestre del 2026 aggiornando il quadro normativo e definendo i fabbisogni standard e i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni. Il 26 maggio scorso la ministra Gelmini convocata in audizione ebbe a dire che si trattava di un orizzonte temporale troppo ampio. Un modo per tenere buoni gli alleati del centrodestra Chissà se lo pensa ancora.



Fedriga, Zaia e Fontana, la Trimurti del federalismo

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Autonomia sinonimo di spreco e confusione

Cirisiama Fedriga, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Governatore di una Regione di 1 milione di abitanti, un quinto di quelli della Sicilia, ritorna alla carica.

a pagina V

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Ma il federalismo ha solo moltiplicato i centri decisionali e quelli di spesa

*Aumentare l'autonomia significherebbe
continuare a togliere risorse al Sud
con la spesa pro capite che resterebbe
differente da una Regione all'altra*

Cirisiama Fedriga, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Governatore di una Regione di 1 milione di abitanti, un quinto di quelli della Sicilia, un sesto di quelli della Campania, ritorna alla carica.

Come presidente della Conferenza delle Regioni, incarico che si passano tra le regioni del Nord, da Giorgetti a Bonaccini, a Fedriga, viene audito dalla commissione e ovviamente, da buon rappresentante delle Regioni del Nord leghista, ma d'accordo anche con l'Emilia-Romagna di Bonaccini, propone la ripresa del percorso del federalismo fiscale.

Si è tenuta infatti ieri, presso Palazzo San Macuto, la seduta della Commissione parlamentare per l'attuazione di tale provvedimento. In audizione, il Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome riferisce sullo stato di attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale, anche con riferimento ai relativi contenuti del piano nazionale di ripresa e resilienza.

“Anche sulla valorizzazione dell'autonomia, dice, si è partiti principalmente da territori che guardavano al Nord del Paese, oggi ritengo sia fondamentale, anche per le regioni del Sud Italia”. Ha aggiunto poi: “anzi proprio la pandemia e il rapporto con lo Stato centrale durante essa, penso che abbiano fatto capire con chiarezza che valorizzare l'autonomia stessa di

tutte le Regioni d'Italia possa portare migliori risposte ai cittadini e ad un migliore coordinamento degli enti della Repubblica”.

Questo il senso dell'audizione. In realtà che il governo dei territori possa essere delegato ad istituzioni che siano più vicine ai cittadini non può, in linea di principio, non essere considerato un approccio virtuoso.

Ma non bisogna dimenticare che in alcuni territori la vicinanza ai cittadini può diventare un elemento, che può portare al prevalere di una classe dominante estrattiva che, approfittando delle risorse a disposizione, possa indirizzarle, invece che per il bene comune, per alimentare le proprie clientele.

Certamente il federalismo fiscale consente un approccio, rispetto alle problematiche di spesa, che si allinea direttamente con quelle di prelievo.

In realtà però dietro al federalismo fiscale vi è il concetto di residuo fiscale. Il tema di fondo è che ogni territorio utilizzi le risorse che preleva dai propri residenti.

Quindi i veneti spendono le risorse che producono i cittadini nel Veneto, i lombardi quello che producono i cittadini in Lombardia, e così via. Portando il concetto all'estremo ogni Comune dovrebbe essere in condizione di spendere le risorse che ricava dalla propria fiscalità.

Ed andando ancora verso l'estremizzazione del concetto ogni quartiere dovrebbe poter fare la stessa

cosa. A questo punto però il principio dimostra tutta la sua pericolosità.

E viene fuori tale problema se si considera che, in una città come Roma, vi sono quartieri che hanno pochissimo reddito ed altri residenziali, dove abitano i più ricchi che, pagando molto di più al fisco, avrebbero servizi totalmente diversi, mettendo in discussione un principio costituzionale per cui tutti i cittadini hanno gli stessi diritti.

Limitandosi alle Regioni il principio sembrerebbe a prima vista estremamente corretto. Se non ci fossero i problemi di dualismo esistenti in Italia. Quindi tornando al federalismo fiscale è un concetto che in sé racchiude un'ingiustizia pesante che prevederebbe che in alcune parti del paese i cittadini abbiano servizi di serie A ed in altri di serie B.

Sancirebbe come giusto cioè quello che ormai è accaduto. Stabilendo che invece che essere da correggere sia statuito come legittimo. Altro che interessi del Sud come dice Fedriga.



Il federalismo al quale pensa la parte ricca del Paese continuerebbe a togliere risorse al Sud, e ne seguirebbe che la spesa pro capite per ogni cittadino continuasse ad essere differente da un posto all'altro, e che quindi diventasse legittimo che a Reggio Calabria non vi fossero asili nido e che invece i bambini di Reggio Emilia ne avessero diritto tutti quanti.

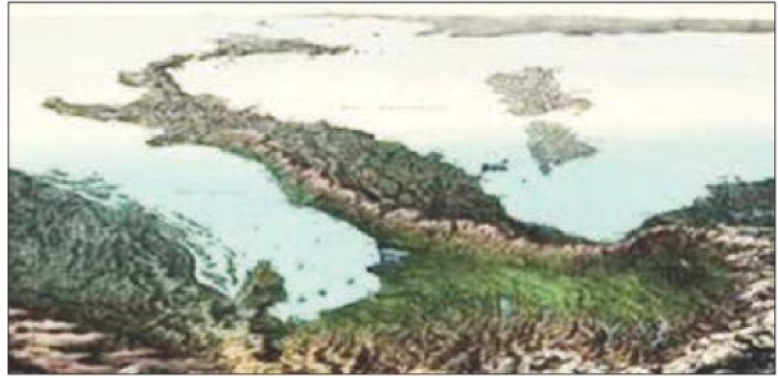
Rispetto al funzionamento del titolo V della Costituzione alla prova del Covid 19, le parole di Fedriga porterebbe a fare dell'umorismo.

Considerato che le Regioni si sono accreditate le decisioni che ritenevano fossero accettate facilmente, mentre lasciavano la responsabilità al Governo centrale di quelle che invece non avevano molto consenso.

Quindi al contrario la pandemia ha dimostrato come ci sia la necessità di una catena di comando molto precisa e che molte delle autonomie delle Regioni debbano essere riviste, e che la modifica del titolo V della Costituzione è stato un passaggio che ha moltiplicato i centri decisionali, alcune volte non stabilendo quale fosse il prevalente, e soprattutto ha moltiplicato i centri di spesa.

Non deve dimenticare Fedriga, peraltro, che contemporaneamente alla riforma del titolo V dovevano partire i Lep e la perequazione infrastrutturale, mentre si è continuato a lavorare sulla spesa storica sottraendo al Sud, somme vicine ai 60 miliardi all'anno, anche se tale dimensione è stata contestata da alcuni.

Quindi l'esigenza che si vada con i piedi di piombo, se non si vuole acuire il dualismo che può portare a forme di separatismo pericolose, deve essere tenuta presente, ma sono convinto che, al di là delle fughe in avanti di Fedriga, lo sarà.



La riscossione dimezzata

Un milione e ottocentomila contribuenti avevano l'appuntamento con i versamenti delle rate 2020 della rottamazione. Ma quasi la metà di loro è mancata all'appello

Ottocentomila debitori dimenticano il versamento del 2020. Il 6 settembre sono scaduti i termini per il pagamento, dopo molti rinvii causa Covid-19, dei versamenti delle rate delle rottamazioni per il 2020. Dai numeri in possesso dell'Agenzia delle entrate dovevano essere 1.800.000 i contribuenti a saldare i propri conti di cartelle e ruoli con l'amministrazione. Ma tirando le somme mancano all'appello in 800 mila.

Bartelli a pag. 41

Il 6 settembre è scaduta la rottamazione ter per un milione e ottocentomila contribuenti

Riscossione, in fuga dalle rate Ottocentomila debitori dimenticano il versamento del 2020

DI CRISTINA BARTELLI

Ottocentomila contribuenti in fuga dalla riscossione. Il 6 settembre sono scaduti i termini per il pagamento, dopo molti rinvii causa Covid-19, dei versamenti delle rate delle rottamazioni per il 2020. Il 30 novembre il copione dovrà essere rispettato per le rate del 2021. Ma il rischio di una voragine è dietro l'angolo. Attualmente, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, i calcoli all'Agenzia delle entrate-Riscossione non tornano. Dai numeri in possesso dell'Agenzia presieduta da Ernesto M. Ruffini dovevano essere 1.800.000 i contribuenti (tra codici fiscali e partite Iva) a saldare i propri conti di cartelle e ruoli con l'amministrazione. Ma tirando le somme mancano all'appello in 800 mila. Un numero enorme di debitori scomparsi. Ora l'Agenzia sta procedendo alle verifiche per depurare il dato da eventuali duplicazioni ed errori, fatto sta che le cifre che potrebbero venire meno alle casse dello stato sono stimate in circa 4 mld di euro. Non solo. L'effetto del mancato

versamento delle rate per questi contribuenti è quello di cadere nel girone dei cattivi pagatori, e si traduce nell'impossibilità tra qualche mese di ottenere il documento unico di regolarità contributiva (Durc) e di conseguenza di partecipare a bandi o gare della pubblica amministrazione. C'è poi l'aspetto delle richieste di eventuali finanziamenti o canali di credito di liquidità bancaria.

Insomma il mancato rispetto del versamento rischia di avere nelle prossime settimane un effetto a valanga sul credito.

Mentre nelle commissioni di camera e senato si continua a discutere su quali aspetti non possono mancare nella riforma della riscossione in arrivo e che potrebbe trovare un accenno nella legge delega fiscale attesa ormai post voto delle comunali sul tavolo del consiglio dei ministri. I tempi per la mozione unitaria parlamentare si allungano e il lavoro dei parlamentari rischia di restare un esercizio di stile. Nel cantiere della legge delega della riforma fiscale si vorrebbe dare già una qualche indicazione anche della riscossione che verrà e il Parlamento se non si affretta a chiudere

i lavori rischia di vedere non inserite le proprie valutazioni. Il 6 settembre sono scadute le rate della rottamazione ter scadute a maggio 2020. La legge di conversione del decreto Sostegni bis (dl 73/21) ha riscritto i termini per i versamenti delle rate 2020 di rottamazione ter e saldo e stralcio concedendo ai contribuenti la possibilità di effettuare il pagamento in più mesi. Per le rate in scadenza nel 2021 si guarda al 30 novembre prossimo. Il 30 settembre e il 31 ottobre si versano ancora rate per il 2020 ma saltata quella del sei settembre si è fuori dal percorso della dilazione. Nel caso in cui non si dovesse risultare adempimenti nei versamenti si decadrà dalla definizione agevolata ed i versamenti effettuati saranno considerati come acconti delle somme dovute. La decadenza non consente la rateizzazione del carico residuo. Un problema non



Superficie 69 %

da poco, dunque, se si considera che proprio l'Agenzia delle entrate-Riscossione la cui attività ordinaria è ancora sospesa per la pandemia ha preventivato un recupero pari a 7,1 mld di euro nel 2021 e di questi 3,3 mld arrivano dalle defezioni agevolate. L'Agenzia nelle note inviate alla commissione del Senato (si veda ItaliaOggi di ieri) ha evidenziato che la decadenza della rateizzazione in Italia è stata oggetto di diversi interventi che ne hanno ridotto la deterrenza. «È evidente», scrivono dall'Agenzia che «per come è strutturato l'istituto della riammissione ad una rateazione dalla quale si è decaduti può prestarsi ad un utilizzo meramente strumentale da parte di taluni contribuenti, al solo fine di paralizzare, o comunque di rallentare, il riavvio dell'attivazione delle procedure esecutive nei propri confronti da parte dell'agente della riscossione.»

Per quanto riguarda la rateizzazione poi nei piani dell'Agenzia si punta a essere ancora più celeri nel riconoscere a chi ne fa richiesta la dismissione del debito entro i cinque giorni dal ricevimento dell'istanza.

— © Riproduzione riservata — ■

Arriva il blocco delle cartelle Covid

ROMA Arriva il bonus salva-famiglie sulle bollette. Per scongiurare l'impatto degli aumenti, dovuti ai rincari dell'energia, è pronto un decreto da circa 3,5 miliardi. Tornerà l'indennità per le quarantene: fondo Inps da 900 milioni. E si va verso una nuova sospensione delle cartelle esattoriali. Bassi a pag. 7

Verso il blocco delle cartelle inviate durante la pandemia In manovra la rottamazione

PALAZZO CHIGI E TESORO LAVORANO A UN DECRETO CHE SARÀ VARATO SUBITO DOPO L'APPROVAZIONE DELLA NADEF FISCO

ROMA Un decreto fiscale al cui interno ci sarà anche una nuova sospensione delle cartelle esattoriali. La misura è sul tavolo del governo. Il provvedimento dovrebbe arrivare subito dopo l'approvazione della NadeF, la nota di aggiornamento con la quale il Tesoro aggiornerà le stime di crescita dell'Italia e i nuovi parametri su deficit e debito pubblico. Il documento di finanza pubblica dovrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri giovedì prossimo. Poi toccherà al decreto sulle cartelle. L'intenzione sarebbe quella di definire una nuova sospensione delle notifiche degli atti, limitando però la misura a quelle cartelle esattoriali che sono maturate durante la pandemia. La sospensione, comunque, non dovrebbe andare oltre la fine dell'anno.

Anche perché nella manovra di bilancio potrebbe essere inserita una nuova misura di rottamazione dei ruoli da affiancare alla riforma della riscossione alla quale da tempo sta lavorando il governo. Non solo. L'intenzione sarebbe anche quella di diluire maggiormente nel tempo la consegna delle cartelle esattoriali. Attualmente l'Agenzia delle Entrate-Riscossione, ssi è impegnata a

consegnare circa un milione di atti al mese. Da qui a fine anno, dunque, ne verrebbero consegnati circa quattro milioni. Ovviamente fatta salva la nuova proroga allo studio. La scansione temporale potrebbe essere ulteriormente diluita. Nei giorni scorsi era il vice ministro all'Economia, Laura Castelli a sollevare il tema, ricordando che le commissioni Finanze di Montecitorio e del Senato stanno lavorando a una risoluzione dopo la relazione inviata dal governo a fine luglio sulla riforma della riscossione. «Spero e penso - aveva detto la Castelli - che il Parlamento troverà un'intesa sulla linea indicata dall'ordine del giorno per gestire in modo ordinato la mole di notifiche attese soprattutto da gennaio». Fra le iniziative più urgenti, secondo il vice ministro, ci sarebbe proprio la necessità di «un calendario più lungo per la notifica delle cartelle sospese dai provvedimenti emergenziali, una massa di arretrati che altrimenti non sarebbero gestibili nemmeno dall'amministrazione finanziaria». Gli arretrati complessivi, infatti, sarebbero attorno ai 25 milioni di atti.

L'OPERAZIONE

Su una nuova rottamazione da inserire nella prossima manovra di bilancio c'è un forte pressing da parte di diversi gruppi parlamentari. È favorevole il Movimento Cinque Stelle, come ha chiarito lo stesso vice ministro Castelli. Sulle cartelle che non saranno stralciate e verranno notificate, ha detto, «penso si debba procedere con una nuova rottamazione per non colpire troppo contribu-

ti e imprese nell'uscita della crisi». In questa stessa ottica «la manovra dovrà intervenire sull'aggio, il che significa cartelle più leggere, perché la richiesta di una riforma arrivata dalla Corte costituzionale non può rimanere senza risposta».

LE POSIZIONI

Favorevole anche la Lega, come ha spiegato direttamente Matteo Salvini. «Ci sarà spazio nella prossima manovra», ha detto nei giorni scorsi, «per una quarta rottamazione delle cartelle esattoriali. La rateizzazione del saldo e stralcio è fondamentale perché il primo gennaio rischiano di partire 50 milioni di cartelle esattoriali che saranno un disastro, un massacro soprattutto per coloro che hanno delle cartelle di 10, 15, 20 mila euro e sarebbero rovinati. Sarà una delle priorità della Lega». Non solo. Alla Camera è stato anche approvato all'unanimità un parere parlamentare che impegna il governo alla sospensione delle notifiche e alla rottamazione delle cartelle. Una richiesta decisamente ampia, alla quale il governo non si sottrarrà. E il primo passo sarà proprio l'approvazione del decreto subito dopo il via libera alla NadeF.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %

Le cartelle esattoriali ancora da riscuotere

Dati in miliardi di euro

■ Rilevazione al 31/12/2020 Anno di affidamento ■ 2000-05 ■ 2006-10 ■ 2011-15 ■ 2016-20

CARICO RUOLI AFFIDATO	SGRAVI PER INDEBITO E QUOTE ANNULLATE PER PROVVEDIMENTI NORMATIVI	RISCOSSO	CARICO RESIDUO CONTABILE
1.424	301,5	123,4	999,1
261,7	110,7	28,6	122,4
365,9	106,9	38,2	220,8
426,5	57,8	37,1	331,7
369,8	26,2	19,5	324,1

L'Ego-Hub

ANCORA 584 DECRETI ATTUATIVI IN STAND BY PNRR E RIFORME, ANDAMENTO LENTO NON TUTTI I MINISTERI A PIENO REGIME

di LIA ROMAGNO

“Il mancato raggiungimento dei target quantitativi rischia di indebolire l'azione del governo nel dare piena attuazione alle leggi”: suonano come un richiamo le parole - nero su bianco relazione sul monitoraggio dei decreti attuativi - del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Garofoli.

a pagina 11

I NODI CHE FRENANO LA RIPARTENZA DEL PAESE E LO SVILUPPO DEL SUD

DECRETI ATTUATIVI, 584 IN STAND BY SCATTA L'ALLARME PER IL RECOVERY

La macchina è ripartita ma non tutti i ministeri hanno rispettato i target assegnati: tra i provvedimenti mancanti anche alcuni strategici per il Pnrr

Sul fronte Pnrr si impone l'accelerazione delle riforme e degli investimenti. Si pensa di replicare il metodo operativo adottato per i decreti attuativi. Il punto sarà fatto nella Cabina di regia convocata da Draghi

di LIA ROMAGNO

“Il mancato raggiungimento dei target quantitativi rischia di indebolire l'azione del governo nel dare piena attuazione alle leggi”: suonano come un richiamo e insieme una moral suasion le parole - nero su bianco nella quarta relazione sul monitoraggio dei decreti attuativi - con cui il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, sollecita i ministri affinché accelerino sulla tabella di marcia stabilita per snellire la mole di decreti in stand by - e

con loro risorse e interventi - e recuperino l'adozione di quelli previsti per giugno e luglio. Non tutti, infatti, hanno fatto i compiti a casa e pertanto gli obiettivi prefissati non sono stati raggiunti. E lo stesso sembra potersi dire per quanto riguarda l'attuazione del Recovery Plan.

Intanto la macchina dei decreti attuativi è ripartita, ma fatica ancora. La relazione dà conto dei risultati, cui ha contribuito il nuovo metodo operativo che, tra le altre cose, assegna target quantitativi mensili ad ogni ministero: dal 13 febbraio - data d'insediamento del

governo Draghi - al 31 agosto ne sono stati adottati 350. La montagna è ancora alta: nel “cassetto” della legislatura in corso la targhetta “non adottati”, secondo il si-



Superficie 90 %

stema di monitoraggio dell'Ufficio per il programma di governo, ne contrassegna ancora 584: 106 sono eredità del Conte I, 326 del Conte Bis, tra cui molti riguardano le misure emergenziali messe in campo per sostenere il sistema economico e le famiglie di fronte alla crisi scatenata dal Covid; 152 fanno capo ai provvedimenti varati dall'esecutivo guidato dall'ex presidente della Bce e tra questi alcuni sono essenziali per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Ma, oltre che sui decreti attuativi, l'accelerazione si impone anche sull'attuazione delle riforme e degli investimenti più strettamente legati al Pnrr su cui è già scattato l'allarme. E per questo nelle stanze della presidenza del Consiglio è stata già avviata una ricognizione con i vari ministeri e si pensa di replicare il modello operativo adottato per i decreti attuativi: l'occasione per fare il punto sui provvedimenti potrebbe essere la cabina di regia che il premier potrebbe convocare la prossima settimana. Ma non è escluso che il tema venga posto anche sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Su questo fronte il tempo gioca un ruolo chiave: entro il 31 dicembre il governo dovrà raggiungere tutti i 51 obiettivi (ne restano 42 da centrare), tra riforme e investimenti, "promessi" a Bruxelles, condizione cui la Commissione vincola l'erogazione della seconda tranche dei fondi del Recovery Fund. Nell'elenco, tra le altre cose, compaiono la riforma dell'amministrazione fiscale, quella univer-

sitaria, la legge per la spending review, la riforma e gli investimenti per le Zes, le Zone economiche speciali.

Tornando ai decreti attuativi, lo sprint imposto dalla presidenza del Consiglio ha consentito di raggiungere a luglio il picco di 78 decreti attuativi adottati, che rappresentano però il 50,3% dell'obiettivo mensile stabilito, ovvero 155. Ai 78 vanno poi aggiunti 16 decreti "cancellati" in seguito all'abrogazione delle norme che li prevedevano ad opera dell'art. 66 del Dl Semplificazione e Governance. Pertanto il conto di luglio sale a 94.

A sorpresa agosto ha superato le aspettative, con 44 decreti "smaltiti" rispetto ai 40 assegnati. Non tutte le amministrazioni hanno lavorato con lo stesso zelo: qualcuno ha anche recuperato il lavoro messo da parte a luglio. Altri hanno lasciato carta bianca i provvedimenti loro assegnati. Nel complesso tra luglio e agosto sono stati adottati 138 provvedimenti, pari al 70,8% dei 195 assegnati. Da qui il richiamo e il monito sugli impegni futuri. Tra settembre e ottobre il conteggio totale dei provvedimenti in evasi dovrebbe segnare - 261. La tabella con i compiti per il mese in corso ne conteggia 141, di questi 48 riguardano il decreto Sostegni Bis per il quale nella relazione, datata 9 settembre, risultano mancare all'appello ancora 68 (sono scesi a 58, secondo il conteggio aggiornato a ieri dell'Upg), 18 saranno inseriti nel target di ottobre, che diventa quindi 120, per gli al-

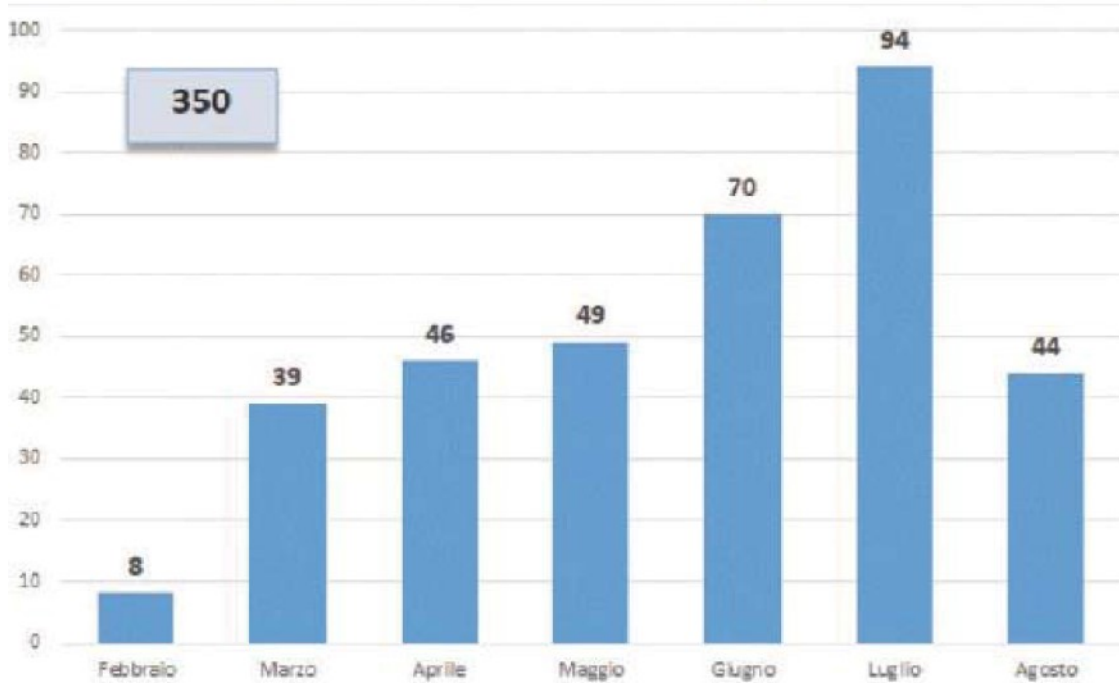
tri due si farà in modo di rispettare la scadenza "naturale".

Intanto tra i decreti in stand by figurano alcuni importanti per l'attuazione del Pnrr. Per quanto riguarda il Fondo complementare, ad esempio, dei 5 frutto dell'iter di conversione in legge del decreto - prima era interamente autoapplicativo - ne restano da adottare 3 e riguardano, in particolare la ripartizione delle risorse destinate al rinnovo del materiale rotabile e infrastrutture per il trasporto ferroviario delle merci, per la viabilità delle aree interne e il piano di investimenti sui siti del patrimonio culturale e le aree naturali.

Al decreto per il rafforzamento della Pa ne mancano 10 su i 17 previsti, tra questi quello che distribuisce i fondi per il conferimento da parte delle regioni e degli enti locali degli incarichi di collaborazione per il supporto ai procedimenti amministrativi connessi all'attuazione del Pnrr o per l'adozione di misure straordinarie per la riduzione dell'arretrato e per l'incentivazione della produttività in vista del raggiungimento degli obiettivi previsti dal Recovery.

E arriviamo al dl Semplificazione e Governance che ne prevede 29 e ne ha in bianco 22. È ancora appesa, ad esempio, la nomina del commissario straordinario per le Zes, l'istituzione del Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale per l'attuazione del Pnrr. E la nomina dei componenti del Comitato speciale costituito presso Consiglio superiore dei lavori pubblici che deve approvare i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

I provvedimenti smaltiti dalla data di insediamento del Governo in carica (13 febbraio 2021) per mese (valori assoluti) - Aggiornamento al 31/08/2021



Mario Draghi

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'INPS: "ESONERO CONTRIBUTIVO ALLE MAMME CHE RIENTRANO DALLA MATERNITÀ"

Tridico: subito il salario minimo

Sì al decreto Green Pass, 51 leghisti assenti. Salvini: "Sono liberi". Di Maio lo accusa: "E' ambiguo"

**CHIARA BALDI
FRANCESCO OLIVO
PAOLO BARONI**

«Questo è il momento di interventi contro la precarietà ed i salari bassi e per favorire l'occupazione

di donne e giovani. La crescita è forte ma deve essere inclusiva», dice il presidente Inps Tridico. Dita tensione nel centrodestra: al voto sul Green Pass (approvato), metà della Lega era assente. - PP. 2-6

PASQUALE TRIDICO Il presidente Inps: paghiamo la sospensione del decreto dignità. Tre anni di esonero contributivo a chi rientra dalla maternità

“È l'ora di aiutare giovani e donne con i figli servono incentivi selettivi e salario minimo”

PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE
INPS

Gli stagionali sono cresciuti di un milione in più rispetto al primo semestre del 2020

Le paghe? Un valore intorno ai 9 euro lordi sarebbe coerente con quanto suggerito da una direttiva Ue

Quota 100? La mia proposta resta l'uscita a 63 anni col calcolo della sola quota contributiva

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Gli incentivi devono essere selettivi, più si mira al target e più funzionano bene, altrimenti si rischia di sprecare risorse, sostiene Pasquale Tridico. «Questo - spiega il presidente dell'Inps - è il momento di mettere in campo interventi contro la precarietà ed i salari bassi e poi occorre favorire l'occupazione di donne e giovani. Perché la crescita c'è ed forte ma deve essere inclusiva».

Presidente la ripresa è in corso, il Pil cresce in maniera robusta, il lavoro anche ma non allo stesso ritmo e soprattutto i nuovi contratti sono in prevalenza a termine. Si potrebbe dire non è esattamente lavoro «buono».

«Tutti i dati sono positivi. E lo riscontriamo nelle entrate contributive, che per noi sono un po' il termometro dell'andamento dell'economia, salite dell'8%, circa 9 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Oltre a questo abbiamo un dato molto importante sugli occupati, cresciuti complessivamente quasi di un milione in più rispetto al primo semestre 2020 e cresciuti anche rispetto al 2019, e poi c'è il dato sul Pil che ormai è certo viaggia al 6%. I dati aggregati sono certamente buoni, poi certo anche noi notiamo che ci sono molte assunzioni a tempo determinato e disuguaglianze di genere che permangono, come l'alta incidenza di part-time per le donne».

Anche i contratti di somministrazione stanno crescendo molto: la precarizzazione sta aumentando anziché calare.

«Una delle ragioni può essere la sospensione del Decreto dignità che nel 2019 aveva operato con molta evidenza nel ricomporre il mercato del lavoro a favore del tempo indeterminato e che nel 2021 il legislatore ha deciso invece di sospendere fino al settembre 2022 a causa della pandemia. Anche per questo nonostante la ripartenza cresce l'occupazione a termine e purtroppo permangono le disuguaglianze, e le disparità di genere pure. Appena possibile sarà necessa-

rio favorire la stabilità dei lavoratori, anche con incentivi mirati, perché se dobbiamo crescere come stiamo facendo ora, è bene che la crescita sia per tutti. La nostra deve essere una crescita inclusiva mentre una crescita trainata da un lavoro che non è stabile certo non lo è».

Quindi cosa occorre fare?

«Ci sono strumenti che col tempo possono essere gradualmente reintrodotti: da una parte si può riattivare il decreto dignità e dall'altra si può introdurre il salario minimo».

Quello del salario minimo è un tema molto delicato, soprattutto per i sindacati per i quali "i minimi" sono quelli dei contratti nazionali...

«Nei decenni passati la contrattazione sindacale è stata uno strumento che ha certamente favorito la crescita dell'economia e la distribuzione della produttività. Purtroppo oggi abbiamo quasi 900 contratti e questo genera fenomeni di vera e propria pirateria contrattuale. Se avessimo una legge sulla rappresentanza ed una legge che consente di evitare dumping salariale, sarei favorevole a percorrere questa strada. Il nostro modello è molto simile a quello tedesco ed in Germania, con un sistema di contrattazione altrettanto for-



te, si pensa di portare il salario minimo a 12 euro. Mentre anche Biden vuole portarlo a 15 dollari (ovvero 13 euro), questo perché probabilmente si sono resi conto che la frammentarietà, la poca sindacalizzazione di certi settori e l'aziendalizzazione delle relazioni industriali avvenuta negli ultimi 20-30 anni ha causato un certo dumping salariale».

Da noi quale sarebbe un valore equilibrato?

«Se considerassimo come soglia un valore intorno ai 9 euro lordi sarebbe coerente con quanto suggerito da una direttiva Ue dell'anno scorso. Molti studi provano come il salario minimo sopra una certa soglia aumenti la produttività, perché spinge verso investimenti capital intensive e una più efficiente allocazione del lavoro, non fa aumentare la disoccupazione e fa diminuire il lavoro povero. Non è da trascurare l'impatto sulla qualità della vita e la salute, in particolare dei bambini, oltre che su un maggior gettito per la finanza pubblica».

Altre misure da mettere in campo?

«Bisognerebbe occuparsi di giovani e donne che dovrebbero essere sempre più incentivate nel mercato del lavoro. In questo caso gli strumenti sono molti ma si rivolgono sempre a platee ristrette mentre occorrerebbe alleggerire i criteri di accesso a decontribuzione donna e decontribuzione giovani già introdotti in passato per rendere queste misure più efficaci. E poi servirebbe più attenzione alle "giovani madri"».

Secondo un rapporto dell'Inl nel 2020 sono state più di 33 mila le donne indotte a lasciare il lavoro dopo il parto.

«È un problema serio, non di oggi. Lo si può risolvere attribuendo alla lavoratrice che rientra dalla maternità 3 anni di esonero contributivo. In questo caso l'incentivo non sarebbe legato all'assunzione ma scatterebbe

quando si rientra nella stessa azienda da cui si era presa l'aspettativa per maternità. Maternità che diventa un requisito per l'accesso alla decontribuzione. In questo modo si raggiunge un duplice obiettivo: incentivare l'occupazione femminile e la natalità».

Donne con figli, può valere uno sconto anche sulla pensione?

«Nel modello contributivo vengono già scontati 4 mesi per ogni figlio. Il problema è che oggi sono ancora poche le donne che vanno in pensione con il modello contributivo puro. Però, certo, all'interno di questo modello gli elementi di flessibilità si possono anche creare così. Cito di nuovo la Germania dove è prevista una uscita privilegiata per le lavoratrici con figli e dove ogni figlio vale un anno di contribuzione. Anche noi potremmo accentuare questa misura, ma ripeto – solo all'interno del modello contributivo».

E per i giovani cosa va fatto?

«Per loro si può immaginare un modello simile facendo riscattare la laurea in maniera gratuita oppure maggiorando il loro coefficiente di trasformazione per periodi legati alla formazione, o ancora riprendendo un'idea che prima della pandemia era molto citata ovvero introdurre la pensione di garanzia per evitare pensioni povere, in futuro. In un mercato del lavoro molto segmentato come il nostro le policy devono essere mirate a categorie ben precise piuttosto che essere a pioggia. Anche l'uscita dal lavoro ad una certa età o ad una certa quota uguale per tutti, per tutte le professioni - come Quota 100 e formule analoghe - non funziona bene».

E quindi adesso che finisce Quota 100 che si fa: non si prolunga, si lascia cadere?

«Forme di flessibilità ne abbiamo diverse. La mia proposta di pensione flessibile (e sostenibi-

le) resta l'uscita a 63 anni col calcolo della sola quota contributiva con la restante quota retributiva che scatta a 67. Poi vedo che lo studio appena concluso da parte della commissione istituita dal ministero del Lavoro, a cui anche l'Inps ha fornito un importante contributo, va nella giusta direzione ed approfondisce il tema delle categorie gravose a cui estendere l'Ape sociale».

Anche il reddito di cittadinanza ha bisogno di aggiustamenti? Con la ripresa non perde un po' di importanza?

«Mi augurerei che perdesse importanza perché significherebbe che la povertà diminuisce».

L'introduzione di un reddito minimo non aiuterebbe?

«Ma l'Rdc è un reddito minimo. Un trasferimento di risorse ai due decimi più poveri della distribuzione del reddito. Oltre 3 milioni di persone. È un dividendo sociale che lo Stato assicura a tutti i cittadini perché considera che sotto una certa soglia non si può vivere. È uno strumento di contrasto della povertà a cui però è necessario affiancare progetti e processi di inclusione e di formazione. I comuni e i Cpi hanno in questo un ruolo fondamentale. Perché oltre i due terzi dei percettori del reddito minimo non sono occupabili, sono minori, invalidi, e anziani. Gli altri spesso hanno bassa istruzione, neanche la licenza media ed hanno bisogno di strumenti per incrementare le loro competenze. Oggi non si tratta certo di cambiare il reddito di cittadinanza ma semmai di far funzionare tutto quello che ci sta intorno e che sino ad oggi ha oggettivamente funzionato di meno. L'Rdc va reso più inclusivo, come suggerisce anche la commissione ministeriale guidata da Chiara Saraceno, ma questo vorrebbe dire spendere di più, non spendere di meno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIERPAOLO SCAVUZZO / AGF

Pasquale Tridico, economista, dal marzo 2019 è presidente dell'Inps

RECOVERY PLAN / Per le amministrazioni ministeriali e quelle regionali si avvicina l'ora della verità

CHI È INCAPACE SI FACCIA DA PARTE

Draghi chiede conto sulla macchina esecutiva del Recovery Plan così come ha fatto per i decreti attuativi. Appare inconcepibile che si ipotizzi di fare un comitato di valutazione di impatto ambientale due e si impieghino mesi perché i dirigenti ministeriali specializzati in queste competenze sono dentro il comitato di valutazione uno e fanno la guerra a quello nascituro. Che cosa si aspetta a fare il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici che è l'organo designato dove tutto si può accelerare? Non devono saltare solo molti colli di bottiglia, ma va cambiata proprio la bottiglia

Bisogna fare un controllo di chi ha fatto che cosa. La "frusta" che Palazzo Chigi ha usato con tutti i ministeri per i decreti attuativi che sono la spina nel fianco del sistema Paese e misurano la miope farraginosità della nostra amministrazione, si risentirà con maggiore forza per i provvedimenti attuativi del Recovery Plan italiano. Perché se nel primo caso si rallenta la spesa di ciò che è stato deciso di spendere con soldi del bilancio pubblico italiano, nel secondo caso si rischia di fare sparire del tutto la spesa programmata perché scatta a rendicontazione verificata a partire addirittura dai singoli atti amministrativi preparatori. C'è, quindi, la probabilità concretissima che questi fondi europei di cui tutti

parlano si volatilizzano prima di arrivare.

Girando l'Italia per presentare "Mario Draghi il ritorno del Cavaliere bianco" ho detto più volte che il Quotidiano del Sud-l'Altra voce dell'Italia è un impegno professionale troppo importante e una sfida che non si può perdere perché altrimenti avrei voluto mettere in scena un nuovo spettacolo teatrale e lo avrei intitolato "Soldi, soldi, soldi!". Che rappresenta meglio di ogni altra considerazione tutto ciò che di sbagliato c'è nell'approccio italiano verso quella che è la prima prova di un'Europa finalmente solidale che fa debito comune per favorire la riunificazione delle due Italie e la sua crescita competitiva nei settori chiave della transizione ecologica e delle infrastrutture

immateriali e materiali.

Abbiamo cominciato raccontando la favola "ho portato tutti questi soldi europei in Italia, siamo stati i più bravi" e così via omettendo di chiarire che abbiamo avuto da soli ciò che tutti insieme hanno avuto gli altri eccetto la Spagna per la semplice, esclusiva ragione che siamo il grande malato d'Europa e alla Ricostruzione italiana con la conseguente risoluzione dell'unico grande squilibrio territoriale europeo sopravvissuto a tutto e a tutti, è legata la sola possibilità della ripartenza europea. Sotto le insegne di un assetto federale finalmente compiuto dove politica economica, difesa, esteri esprimono sempre più un sistema di governance europea integrato. Capirete che se questa è la sfida tutto ci

possiamo permettere meno che di lasciare in mano ai burocrati di prima centrali e regionali con le teste di prima l'attuazione del piano italiano di Next Generation Eu e che un ricambio di mentalità di analogia dimensione quantitativa e qualitativa deve riguardare tutte le autorità cosiddette indipendenti e tutte le giustizie a partire da quelle amministrative e contabili fino a quelle civili e penali.

Questa è la portata autentica della sfida che abbiamo davanti e in questa direzione si muovono le riforme di struttura già approvate dal governo Draghi che riguardano le semplificazioni, i reclutamenti nella pubblica amministrazione e la governance del Next Generation Eu.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

CHI È INCAPACE SI FACCIA DA PARTE

Tutto bene fino ad ora, ma adesso viene il bello. Per questo tutti i ministeri sono stati invitati a indicare un loro rappresentante per la cabina di regia che farà il monitoraggio sulle procedure di attuazione dei singoli provvedimenti. Per questo del tema se ne parlerà molto probabilmente già in consiglio dei ministri e nella prossima cabina di regia.

Per le amministrazioni ministeriali e quelle regionali si avvicina l'ora della verità. Se continueranno a giocare con le unità di missioni, mille formalismi, e i loro calcoletti che a livello regionale diventano la difesa organizzata di interessi individuali, non andiamo da nessuna parte. Come si è cercato di dare

una spinta ai decreti attuativi che oggettivamente c'è stata, ancorché insufficiente, un modello analogo di efficacia sicura con poteri assoluti di richiamo dovrà essere utilizzato sul fronte dell'attuazione del piano europeo. Ai nostri occhi appare semplicemente inconcepibile che ci sia un ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili che passi il tempo a rilasciare interviste in cui annuncia l'apertura di cantieri che restano chiusi e non trova il tempo di varare il Comitato speciale del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici che è l'organo tecnico designato dove tutte le procedure esecutive vengono accelerate e ristrette. Possiamo andare avanti con lo stesso ministro che continua a fare bandi di gara regionali per

asili nido e opere varie che devono fare i comuni con soldi europei decisi da un programma nazionale? Perché si vuole ostinatamente coinvolgere l'unica istituzione, quella regionale, che non c'entra niente, ignorando che i comuni hanno già detto che con questa trafila



non riusciranno a spendere un euro?

Così come ai nostri occhi appare inconcepibile che si ipotizzi di fare un comitato di valutazione di impatto ambientale due e si impieghino mesi perché i dirigenti ministeriali specializzati in queste competenze sono dentro il comitato di valutazione di impatto ambientale uno e fanno la guerra a quello nascenti. Non sarebbe stato, forse, meglio intervenire lì sul primo comitato cambiando regole, poteri e procedure? Non siamo davanti all'ennesimo collo di bottiglia italiano, qui manca proprio la bottiglia. Abbiamo troppa fiducia in Mario Draghi per pensare che il gioco di squadra che ha segnato la prima fase riformista si blocchi davanti al muro delle consorterie burocratico-politiche italiane tanto incapaci quanto rocciose nella difesa dei propri minuti interessi. Si ricordi, però, anche Draghi che non devono saltare solo molti colli di bottiglia, ma che va cambiata proprio la bottiglia. Anche la pubblica opinione deve esserne consapevole e dare una mano perché il cambiamento di cui abbiamo bisogno è di sostanza, non di facciata, e l'intero Paese deve desiderare e condividere lo sforzo comune.

Iniquità fiscale

**Elezioni comunali
e riforma
del catasto**

GAETANO LAMANNA

In questa competizione elettorale per la guida di grandi città e di numerosi comuni, è assente una riflessione sulla riforma del catasto, questione che tocca direttamente la finanza locale e la gestione del territorio.

Iniquità fiscale, riforma del catasto ed elezioni comunali

Trasferire la leva della tassazione immobiliare interamente ai comuni per ridimensionare il peso della rendita e superare la grave crisi finanziaria delle autonomie locali

■ ■ Il presidente Draghi vorrebbe inserirla nella legge delega sul fisco, ma c'è stata subito la levata di scudi della destra. La posta in gioco è alta.

Il catasto è lo strumento principe dell'Agenzia del territorio. Attua e custodisce l'inventario dei terreni e dei fabbricati. Registra i passaggi di proprietà, di destinazione d'uso ed eventuali modifiche di tipo strutturale. Determina gli estimi ossia stabilisce il valore di ciascun immobile. Dal valore codificato al catasto dipende il trattamento fiscale degli immobili. Quando, però - è il caso dell'Italia - la revisione dei dati avviene dopo un lungo periodo, si crea una divaricazione tra il valore catastale dei beni e il loro valore (reale) di mercato.

DA QUI L'INIQUITÀ FISCALE. Le tasse sulle compravendite, infatti, si calcolano sul valore catastale, in genere molto più basso del prezzo di mercato. Gli immobili di periferia, dove l'accatastamento è avvenuto in tempi più recenti, sono fiscalmente penalizzati rispetto a quelli del centro urbano, dove gli estimi sono sta-

ti definiti molto tempo fa. I proprietari di prima casa, poi, a prescindere dal valore catastale e dal conto in banca, sono esentati dall'Imu. Il sistema attuale, insomma è poco trasparente e iniquo. È a misura dei proprietari ricchi. E questo sta bene alla destra e ai liberisti di casa nostra.

Il catasto, come funziona ora, è un istituto che, per gli enormi vantaggi fiscali che offre, rende convenienti gli investimenti immobiliari. L'ascesa del capitale finanziario in Italia ha ricevuto un forte impulso proprio dall'intreccio tra finanza e mattone. Rivedere gli estimi è, dunque, un atto di equità. Intorno a noi, nelle nostre città, vediamo incredibili arricchimenti privati, un mercato del lusso (e delle case di lusso) che tira a meraviglia e, contemporaneamente, assistiamo all'impoverimento del pubblico, al degrado inesorabile del welfare locale, alla mancanza di manutenzione urbana. Le casse comunali piangono a causa di politiche fiscali, di scelte urbanistiche, di atti amministrativi che premiano rendita e speculazione, impoverendo la collettività. Mancano le risorse per le case popolari, per il risanamento delle periferie, per la riqualificazione dei quartieri, per l'ammodernamento dei servizi.

DALL'AGGIORNAMENTO dei dati catastali, che rimetta in ri-

ga le cose ((*katà stixon* in greco antico significa «riga per riga»), sulla base del contesto territoriale e urbano, dell'ubicazione dell'immobile e dell'andamento di mercato, può derivare una sensibile crescita delle entrate tributarie. E' un modo concreto di spostare il prelievo dal lavoro alla rendita. Chi ha lucrato sull'inefficienza del catasto, pagherebbe finalmente un po' di più.

Il rischio di riprodurre nuove iniquità si può evitare con una rimodulazione delle aliquote delle imposte sulle compravendite (di registro, catastali, ipotecarie) e sull'Imu, distinguendo tra prima e seconde case, tra piccola proprietà e grande proprietà immobiliare.

IN UN PAESE, COME il nostro, con un alto indice di proprietari di prima abitazione, è giusto che lavoratori e pensionati con reddito medio-basso non paghino l'Imu. Sarebbe tuttavia una misura di equità riconsiderare la sua abolizione indiscriminata, che si configura come un regalo non dovuto ai più ricchi. Perfino



l'Ue ci sollecita ad intervenire in questo senso. La destra si fa interprete degli interessi della rendita e intima il governo Draghi di lasciare al loro posto i pesanti e polverosi faldoni del catasto, che conservano dati codificati, a volte, un secolo fa. Per la destra va bene così. L'importante è salvaguardare vecchie e nuove ricchezze. Perché avanzi il processo di riforma del catasto, digitalizzazione e decentramento devono camminare insieme. Finora il ministero e l'Agenzia del territorio hanno disatteso una normativa che, da oltre un decennio, prevede che i comuni siano coinvolti nella gestione del catasto. Dalla collaborazione tra catasto ed enti locali sarebbe possibile intercettare gli enormi incrementi di valore immobiliare, spesso determinati da interventi pubblici di riqualificazione urbana.

LA RICCHEZZA È incamerata interamente dai privati per evidenti inefficienze di sistema. Secondo stime dell'Agenzia del territorio, dall'aggiornamento dei dati, a normativa vigente, si ricaverebbero 20 miliardi di maggiori entrate. Basterebbe inoltre fare sul serio sui 2 milioni di case un tempo considerate "fantasma", ma ora non lo sono più, che in gran parte continuano a sfuggire al catasto e al fisco.

Trasferire la leva della tassazione immobiliare interamente in capo ai comuni potrebbe, insomma, diventare lo strumento per ridimensionare il peso della rendita e superare la crisi finanziaria che attanaglia le autonomie locali. Si darebbe, infine, grande spazio alla contrattazione sociale, indicando un'alternativa all'ondata di aumenti tariffari che si annunciano nel trasporto pubblico locale e nei servizi ambientali.

Gli aumenti di gas ed elettricità

L'intervento del governo per frenare il caro-bollette

Il governo è pronto a varare oggi la manovra per sterilizzare il rincaro delle bollette della luce e del gas. La cifra stanziata dovrebbe essere di circa 3 miliardi, necessari ad evitare una stangata per i citta-

dini (senza intervento ci sarebbero aumenti del 40 per cento della luce e del 30 per cento del gas). All'esame dell'esecutivo anche una nuova dilazione dell'invio delle cartelle fiscali.

di **Roberto Petrini** • a pagina 8

Bollette, 3 miliardi per limitare i rincari Torna l'indennità di quarantena Covid

Oggi il governo vara l'intervento contro gli aumenti luce e gas. Stanziati 900 milioni per i lavoratori costretti a isolarsi in casa
di **Roberto Petrini**

ROMA – Il governo è pronto a varare nella riunione di oggi la manovra per sterilizzare il rincaro delle bollette della luce e del gas con 3 miliardi. All'esame dell'esecutivo anche una nuova dilazione dell'invio delle cartelle fiscali. Arrivano anche 900 milioni per finanziare le indennità di quarantena per chi è entrato in contatto con malati Covid. Slitta a martedì 28 la presentazione della nota di aggiornamento al Def con le nuove cifre del Pil e del deficit.

«Nel Consiglio dei ministri ci saranno i fondi per calmierare le bollette», ha annunciato ieri il titolare degli Esteri Luigi Di Maio. Anche Antonio Misiani del Pd ricorda che «è necessario un intervento molto robusto da parte del governo». Conferme dell'intervento da parte Mariastella Gelmini, ministra per gli Affari regionali che ha chiesto di evitare «ulteriori aggravii sui bilanci delle famiglie».

L'accelerazione, dopo le incertezze dei giorni scorsi, è arrivata anche per consentire di raggiungere una decisione in tempo utile per definire le nuove tariffe già dal prossimo trimestre ottobre-dicembre.

La cifra stanziata dovrebbe essere di circa 3 miliardi, necessari ad

evitare una stangata per i cittadini (senza intervento ci sarebbero aumenti del 40 per cento della luce e del 30 per cento del gas). L'intervento sarà strutturato in modo analogo a quello di fine giugno che aveva previsto un finanziamento di 1,2 miliardi. Le risorse arriveranno dai soldi recuperati nelle pieghe del bilancio e dalle aste di CO₂ e serviranno per tagliare gli oneri di sistema. Sarà ampliato anche il bonus sociale per aiutare i nuclei familiari meno abbienti. Nella legge di Bilancio invece verrà inserita la riforma della bolletta con un passaggio della copertura degli oneri di sistema sulla fiscalità generale.

Pronti anche 900 milioni per finanziare per il 2021 le indennità di malattia dovute alle assenze per chi sta in "quarantena" perché entrato in contatto con un caso positivo al coronavirus (oggi è tra i 7 e i 14 giorni). L'indennità introdotta con il decreto Cura Italia lo scorso anno (e finanziata con 600 milioni) è destinata ai lavoratori privati (nel pubblico si va in malattia senza ostacoli) e naturalmente non riguarda chi può rimanere in smart working. «Contiamo che tutti i settori siano trattati allo stesso modo», commenta Antonello Orlando, esperto della Fondazione studi consulenti del lavoro.

Intervento anche sulle cartelle esattoriali, chiesto a viva voce da settimane dalla Lega. Le cartelle ferme, secondo fonti dell'Agenzia delle Entrate, sono circa 20-25 milioni e per 4 milioni di contribuenti sono pronte a ripartire le notifiche da qui alla fine dell'anno in modo da essere spalmate nei quattro mesi che vanno da settembre a dicembre. Percor-

so troppo corto: l'ipotesi da cui si parte è di scaglionare le cartelle congelate nell'arco di uno o due anni.

Slitta invece a martedì della prossima settimana la presentazione della Nadeff, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Le cifre vengono confermate: dopo la previsione dell'Outlook dell'Ocse che ha portato il Pil dell'Italia al 5,9 per cento la possibilità di centrare il 6 per cento è a portata di mano, anche perché l'Italia è tra i pochissimi Paesi che accelerano in un quadro di leggero rallentamento della ripresa mondiale.

Resta aperta la questione del fisco: la delega dovrà arrivare nei prossimi giorni, ma come è noto la delega non ha risorse e prevede una serie di provvedimenti attuativi, inoltre apre la strada a contestazioni sulla questione del catasto che ha visto anche ieri Lega e Forza Italia decisamente contrarie.

Per questo il taglio delle tasse entrerà in legge di Bilancio con un anticipo della riduzione del terzo scaglione Irpef e una limatura dell'Irap facendo conto su parte della maggiori entrate dovute alla crescita, che ammontano a 10-12 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti Fisco e tariffe sul tavolo del Cdm

● Le tariffe

Il governo intende ridurre l'impatto degli aumenti di luce gas sulle famiglie con circa 3 miliardi

● L'indennità di quarantena

Pronti 900 milioni per rifinanziare le indennità di malattia per chi, nel settore privato, è in assenza per quarantena

● Rinvio delle cartelle

Si prevede di scaglionare le cartelle esattoriali congelate (20-25 milioni) nell'arco di uno o due anni



MAURIZIO BRAMBATTI BT / BT/ANSA

▲ Il ministro dell'Economia Daniele Franco

Lotta al Covid/1 Per i lavoratori senza green pass scatta l'assenza ingiustificata

Aldo Bottini

— a pag. 35

Lavoratori senza certificato considerati assenti ingiustificati

Decreto green pass

**Nel testo definitivo
il dipendente non è più
sospeso dalla prestazione**

**Per le aziende si semplifica
la procedura: al lavoratore
non va comunicato nulla**
Aldo Bottini

Il testo del decreto legge n. 127 del 21 settembre 2021, pubblicato nella stessa data sulla Gazzetta Ufficiale n. 226/2021, presenta alcune variazioni rispetto alla bozza circolata nei giorni precedenti. Quella più evidente riguarda, per così dire, lo "status" del lavoratore privo di green pass, che non è più «sospeso dalla prestazione lavorativa» bensì «considerato assente ingiustificato».

Sotto il profilo delle conseguenze, soprattutto per il lavoratore, nulla cambia: per il periodo di assenza, il lavoratore non percepisce la retribuzione, «né altro compenso o emolumento» sin dal primo giorno in cui gli è inibito l'accesso al luogo di lavoro per mancanza della certificazione.

A ben vedere, invece, la modifica della qualificazione dell'assenza determina una semplificazione delle procedure per le aziende. Mentre, infatti, la sospensione è comunque un provvedimento che il datore di lavoro dovrebbe adottare e comunicare al lavoratore interessato, l'assenza ingiustificata è semplicemente un fatto di cui l'azienda prende atto, senza necessariamente comunicare alcunché al dipendente. La privazione della retribuzione è a questo punto una conseguenza automatica dell'assenza ingiustificata. E in effetti, a conferma di quanto sopra, nel testo definitivo del decreto è stata eliminata la disposizione che poneva a carico del datore l'onere di comunicare immediatamente la sospensione al lavoratore.

Si risolve così in radice la preoccupazione, da qualcuno avanzata nei giorni scorsi, di dover ogni giorno inviare comunicazioni a chi non risultasse in possesso di idonea certificazione e quindi non fosse autorizzato ad entrare nei locali aziendali. Coerentemente, non è più presente nel testo pubblicato in Gazzetta neppure la frase che, per il lavoro pubblico, prevedeva che la sospensione venisse disposta dal datore di lavoro o dal soggetto da lui delegato.

Tra l'altro, è stata al riguardo eliminata una poco giustificabile (e comprensibile) disparità di trattamento tra lavoratori pubblici, assenti ingiustificati da subito e sospesi dopo cinque giorni, e lavoratori privati, sospesi dal primo giorno. Ora tutti sono da subito considerati assenti ingiustificati. Resta, anche qui per tutti, la precisazione che l'assenza ingiustificata fino alla presentazione del certificato o, in mancanza, fino al 31 dicembre 2021, non ha conseguenze disciplinari e comporta il diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Non si verificano cioè le conseguenze normalmente ricollegate, anche dai contratti collettivi, all'assenza ingiustificata, vale a dire il licenziamento dopo un certo numero di giorni in cui l'assenza si protrae.

Resta invariata, rispetto alla bozza circolata in precedenza, la parte relativa alle sanzioni amministrative a carico del datore di lavoro qualora non vengano effettuati i controlli, definite le modalità operative dei medesimi e individuati i soggetti incaricati. Resta altresì la sanzione (che può arrivare fino a 1.500 euro) che colpisce il lavoratore (o comunque il soggetto anche esterno) per l'accesso al luogo di lavoro senza certificato verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ IN GAZZETTA

Il cambio

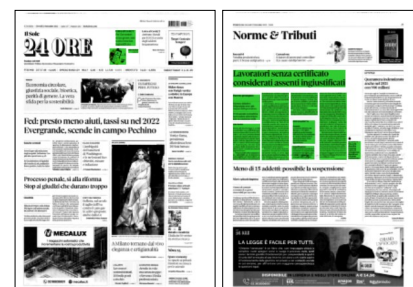
La versione definitiva del decreto n. 127/2021, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, ha modificato lo «status» del lavoratore senza green pass, che si considera assente ingiustificato

Semplificazione

Nella versione precedente il lavoratore era sospeso dalla prestazione lavorativa, con obbligo di comunicazione aziendale all'interessato

GLI EFFETTI

Fino al 31 dicembre l'assenza è priva di conseguenze disciplinari e il posto è conservato





PATTO MEZZOGIORNO

di Michele Inserra

Mettere a sistema le intelligenze del Sud

Ripartire dal Mezzogiorno per rimettere in moto l'Italia, con il patto tra il ministro Giorgetti e Fondazione Mezzogiorno.
a pagina III

A NAPOLI NASCE IL PATTO PER RILANCIARE IL MEZZOGIORNO

D'Amato: «L'Italia può crescere solo se il Sud raggiunge il suo potenziale inespresso»

«In 10 anni il tasso di occupazione nel Mezzogiorno deve crescere almeno dall'attuale 44,8% al 60%»

di MICHELE INSERRA

Ripartire dal Mezzogiorno per rimettere in moto l'Italia. A Napoli nasce il patto, ricco di contenuti, tra il ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti, e Antonio D'Amato, il presidente della Fondazione Mezzogiorno, l'associazione costituita da imprese locali, nazionali, internazionali nata per favorire lo sviluppo del Sud attraverso l'ideazione e la promozione di politiche e investimenti che ne migliorino la competitività.

«Dobbiamo necessariamente lavorare per lo sviluppo del Sud, senza rallentare quello del Nord. La vera chiave di volta è l'attrattività degli investimenti» dice D'Amato. «Il Paese cresce solo se il Sud dà il suo contributo, è un fatto matematico perché qui c'è la risorsa umana. Le intelligenze ci sono e vanno messe a sistema. Per il Sud si avverte la necessità di creare un ambiente credibile per fare impresa. E poi di un sistema sanitario all'altezza» ribadisce sulla stessa scia il ministro.

È un messaggio chiaro quello lanciato lunedì pomeriggio da Fondazione Mezzogiorno e **Unione Industriali** Napoli nel corso dell'incontro con il ministro Giorgetti che, accogliendo e sostenendo le proposte di D'Amato,

ha sottolineato tra l'altro come sia «evidente che se immaginiamo tassi di crescita reali per l'Italia, tassi che non siano dello zero virgola, ma del 3 o 4%, lo possiamo fare solo se il Sud dà il suo contributo. Il Paese può crescere solo se il Sud raggiunge il suo potenziale inespresso, questa non è un'opinione ma è un dato matematico. Esistono risorse in termini di capitale umano che possono essere valorizzate».

Il rilancio del Sud è strategico anche e soprattutto per l'Unione Europea, come ha evidenziato nella sua relazione il presidente D'Amato. «Un equilibrio più sostenibile delle finanze italiane è fondamentale per la tenuta finanziaria dell'Ue e si può raggiungere soltanto se il Mezzogiorno di Pil e occupazione rispetto al resto del Paese».

«Il tasso di occupazione nazionale – è l'analisi di D'Amato – deve passare in dieci anni dal 59 al 70%, quello meridionale deve crescere almeno dall'attuale 44,8% al 60%. Obiettivo tutt'altro che utopistico da conseguire, se solo si considera che i margini di ulteriore espansione della crescita al Nord sono limitati sul piano strutturale per ragioni di congestione e densità insediative, mentre il Mezzogiorno ne è ricco, ponendosi quindi come l'area a maggiore potenziale di cresci-

ta».

Anche sul tema della cosiddetta fuga dei cervelli D'Amato e Giorgetti si trovano d'accordo. Il primo ha sottolineato che la chiave di volta «è l'attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno» e che la condizione fondamentale per lo sviluppo dell'area è che «chi c'è resti». Il secondo rimarca il concetto. «Qui al Sud ci sono intelligenze che vengono messe a frutto altrove, per esempio in America dove giovani meridionali fanno la fortuna della corporation. Perché questa ricchezza deve essere dispersa?».

La Fondazione Mezzogiorno ha presentato un insieme coordinato di misure per conseguire l'obiettivo, attraverso il riordino e la semplificazione degli incentivi per lo sviluppo industriale del Paese, finalizzato a creare un vantaggio differenziale in grado di convogliare nuovi investimenti nelle regioni meridionali.

Proposte migliorative puntua-



li per strumenti come il credito d'imposta Mezzogiorno e i contratti di sviluppo, incoraggiando il potenziamento di insediamenti già attivi, il reshoring di impianti un tempo delocalizzati, l'attrazione di nuovi investimenti. Misure che prevedono premialità per chi, oltre agli impianti produttivi, decida di insediare centri decisionali e strutture di ricerca e sviluppo. E' prevista anche la creazione di un nuovo strumento di incentivazione per start-up e investimenti di più piccole dimensioni, che eroghi contributi a fondo perduto in alternativa al credito d'imposta.

In questa delicata fase, a rivestire un ruolo importante è il premier Mario Draghi. Su questo aspetto non nutre alcun tipo di dubbio D'Amato.

«Non solo del Mezzogiorno, mai come ora c'è bisogno di un'Europa più forte. E l'Italia - grazie all'autorevolezza del suo governo - può svolgere un ruolo importante per progettare il futuro dell'Ue - ha rimarcato il presidente della Fondazione Mezzogiorno - In questo momento - l'analisi di D'Amato - l'Europa ha sofferto di un forte strabismo da un lato con la delega in bianco sul green deal, con forti contraddizioni al suo interno e il rischio

deindustrializzazione. Dall'altro con lo sforzo per il Pnrr. Spetta all'Italia aprire questo capitolo. Abbiamo bisogno di un salto in avanti per ridisegnare il futuro del Paese e dell'Europa: noi siamo pronti capendo che dove la transizione ha un senso va fatta. Sviluppo e sostenibilità economiche vanno insieme ma se non ci sono risorse per reinvestire nel pianeta bisogna creare ricchezza. Nessuno più di noi vuole investimenti sostenibili ma occorre che la sostenibilità sia effettiva», il monito di D'Amato. In questo senso - spiega l'ex numero uno di **Confindustria** - il rilancio del Sud è strategico anche e soprattutto per l'Unione Europea. «Noi siamo convinti - ha spiegato D'Amato - che ci sia un legame indissolubile tra la sostenibilità dell'economia e quella del pianeta che ha bisogno di investimenti, tecnologia e scienza per poter essere riqualificato e protetto. Non si può quindi non rendere compatibile e coerente il processo di transizione ecologica dell'Europa con un progetto di rafforzamento della sua competitività e del suo sistema produttivo. Spetta all'Italia, che resta una grande economia manifatturiera oltre che un membro fondatore dell'Ue, dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro».



Antonio D'Amato

AMBIENTE IL SONDAGGIO IPSOS

«Il clima è un'emergenza grave»

Per l'81% degli italiani bisogna agire

Ancora poco noto il concetto di transizione energetica. «Lo Stato deve fare la sua parte»

Le imprese

I francesi, rispetto a noi, sono più critici nei confronti delle loro responsabilità

di Sara Gandolfi

Il cambiamento climatico è «un'emergenza reale e grave, da contrastare il prima possibile» per l'81 per cento degli italiani (e il 72% dei francesi). Solo il 16 per cento pensa sia frutto di «normali variazioni del clima» (24% in Francia) e un misero 3 per cento crede ancora si tratti di «una bufala» (il 4% in Francia). È da questi dati che parte l'indagine «Lotta al cambiamento climatico: il punto di vista degli italiani e dei francesi» condotta da Ipsos, con il contributo di Edison, e presentata ieri nell'ambito dei Dialoghi italo-francesi per l'Europa promossi dalla Luiss e da Sciences-Po in collaborazione con The European House - Ambrosetti.

Alla vigilia di un «autunno caldo» per la lotta al cambiamento climatico, che prenderà il via ufficialmente settimana prossima con la CopGiovani e la Pre-Cop di Milano per concludersi a novembre con il vertice Onu sul Clima di Glasgow (COP26), Ipsos ha misurato la temperatura dell'opinione pubblica italiana e francese sul riscaldamento climatico e sulla transizione energetica. Risultato. Per il 71 per cento degli italiani e il 55

dei francesi il cosiddetto «global warming» è «senza precedenti». Da cui emerge, sottolinea il sociologo francese Marc Lazar, professore all'Università Science-Po, che l'Italia è «un passo avanti» in termini di sensibilità ecologica rispetto ai cugini d'Oltralpe.

Entrambi i Paesi individuano nelle attività umane la principale o comunque una delle cause dell'innalzamento della temperatura media (rispettivamente il 93 e il 91%). Ed entrambi puntano in primis il dito sui settori di energia, petrolio e gas, anche se poi per gli italiani seguono le auto e il settore chimico mentre i francesi al secondo posto mettono il trasporto aereo.

Uno dei passaggi chiave del sondaggio è quello relativo alla conoscenza e alla realizzazione della transizione energetica. Un concetto ancora misterioso per l'81% degli intervistati italiani (che oscillano tra «ho solo una vaga idea» e «non l'ho mai sentito nominare») mentre i francesi dimostrano di essere almeno meglio informati (il 24% «lo conosce bene»).

Uno dei padri dell'ambientalismo, Alex Langer, diceva: «La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile», ricorda Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos. Che ieri ha aggiunto: «Se noi riusciamo ad evitare che l'attenzione all'ambiente sia considerata antagonista rispetto alla crescita economica; se noi riusciamo, ed è questo che si sta affermando, a far passare il concetto che invece

è collegata alla crescita economica, allora l'aspettativa degli italiani è che ci possa essere un nuovo paradigma e un nuovo benessere». Purtroppo, conclude, «oggi non c'è una forza politica in grado di interpretare tale concetto».

Eppure gli italiani (più dei francesi) sembrano crederci, semprché lo Stato sia al fianco delle aziende e dei privati cittadini in questa sfida. Il 56% degli intervistati è convinto che «la transizione energetica è un'occasione di crescita e sviluppo» e il 51% che «darà uno slancio all'economia creando nuovi posti di lavoro» (90.000 secondo le stime rilanciate ieri dall'amministratore delegato di Edison Nicola Monti). Lo Stato deve però intervenire con finanziamenti, investimenti e normative per favorire la transizione ecologica (60%), aiutare le persone più svantaggiate ad affrontarne i costi (55%) e aiutare le aziende (53%). Anche la responsabilità dei processi produttivi spetta per gli italiani più al governo (49%) che alle aziende (34) o ai consumatori (17). Molto più scettici rispetto al ruolo di garante dello Stato risultano i francesi, che come spiega Lazar, «hanno sviluppato una forte diffidenza verso le istituzioni e la classe politica, e in generale per chiunque abbia ruoli di responsabilità, scienziati compresi». E così, forse non del tutto a torto, attribuiscono maggiore responsabilità alle imprese verso cui mostrano un atteggiamento più critico rispetto agli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



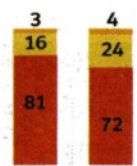
Superficie 59 %

Il raffronto Italia-Francia (dati in percentuale)

La conoscenza

I cambiamenti climatici sono...

■ un'emergenza reale e grave da contrastare il prima possibile



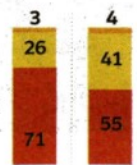
■ normali variazioni del clima che ci sono sempre state nel corso della storia

■ una bufala/una fake news

Il global warming

L'aumento della temperatura media dell'aria a livello globale...

■ è senza precedenti

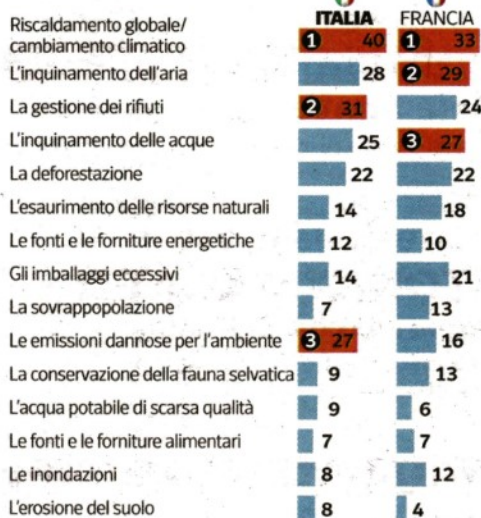


■ fa parte delle normali variazioni climatiche naturali

■ non è reale

Fonte: Ipsos

Le tre questioni ambientali più urgenti



La transizione energetica



La conservazione del pianeta dipende da...



FORUM

Economia circolare, giustizia sociale, bioetica, parità di genere. La vera sfida per la sostenibilità

Carlo Marroni — a pag. 8

Sviluppo e giustizia sociale, la via possibile alla vera sostenibilità

Il Vaticano. Dall'economia circolare alla parità di genere fino alla bioetica globale i temi discussi nel confronto tra esponenti della Santa Sede

Intervenuti il cardinale Maradiaga, Suor Smerilli e il gesuita Casalone della Pontificia Accademia per la vita

Carlo Marroni

La copia personale della prima edizione del **Sole 24 Ore** nel nuovo formato e nella nuova scansione editoriale, pubblicata lo scorso 16 marzo, con dedica calligrafata. Il vertice del Gruppo 24 Ore l'ha donata a Papa Francesco, nell'udienza di ieri concessa poco prima dello svolgimento del "Forum Sostenibilità - La Grande Sfida per il futuro", organizzato da **Il Sole 24 Ore** in collaborazione con la Santa Sede e con il patrocinio della Pontificia Accademia per La Vita e della Embajada de Honduras ante la Santa Sede. Il Papa ha incontrato il presidente del Gruppo **Sole 24 Ore**, Edoardo Garrone, l'amministratore delegato, Giuseppe Cerbone, il direttore Fabio Tamburini, e il d.g. di 24 Ore System e a.d. di 24 Ore Eventi e Cultura, Federico Silvestri.

Il confronto ha coinvolto esponenti della Santa Sede impegnati a vario titolo su questo fronte, che per il Papa è fondamentale, specie dopo l'enciclica *Laudato si'* del 2015, da cui è scaturito il concetto-chiave di "ecologia umana integrale". Dall'Honduras è intervenuto il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, coordinatore del consiglio dei cardinali. «Se vogliamo che ci sia

sostenibilità nell'economia è essenziale che ci sia sostenibilità nella giustizia sociale in modo da ridurre la povertà e arrivare alla sostenibilità nella pace» ha detto il porporato: «Gran parte dell'umanità riesce a malapena a sopravvivere. Non si vuole vedere la realtà, che al contrario, si peggiora con il disastro ecologico. I vertici sul clima restano solo buone intenzioni, è bastato che un presidente (Trump, ndr) si ritirasse dall'accordo di Parigi che aveva aperto uno spiraglio perché non si arrivasse a nulla. Speriamo nel vertice di Glasgow». Per Maradiaga, già presidente di Caritas Internationalis, «bisogna avere il coraggio di scuotere le coscienze: una economia come quella di oggi non funziona, questo tipo di sostenibilità esclude la giustizia sociale, senza di essa non sarà possibile la pace sociale. La mancanza di leadership politica è evidente, e quella economica...?». Suor Alessandra Smerilli, Segretario ad interim del dicastero per il Servizio della Sviluppo Umano Integrale, e delegata alla Commissione Covid-19, ha affrontato il tema "Un'economia a misura d'uomo: sostenibilità e parità di genere". Il Papa, ha detto, ha istituito questa commissione «per preparare il futuro dopo la pandemia, un futuro che deve portare forti elementi di novità sulla parità di genere. Nel 2020 le criticità sono state svelate, e le donne sono molto sottorappresentate sia nel

pubblico che nel privato. C'è bisogno di uno sguardo plurale». Quattro sono i punti-chiave su cui concentrare l'attenzione: la gestione del bene comune, un'economia circolare che possa creare per rigenerare, il cambiamento delle metriche di "misurazione" e la cultura della cura. Di "Sviluppo sostenibile e le prospettive derivate dalla bioetica globale" ha parlato il gesuita padre Carlo Casalone, Officiale della Pontificia Accademia per La Vita, medico e già provinciale dei gesuiti per l'Italia, che ha offerto un punto di vista "bioteco" della sostenibilità. «C'è un tema, le dimensioni etiche del Covid vanno oltre l'emergenza. Non dobbiamo contrapporre i principi, la salute pubblica non è alternativa o contrapposta a quella privata. Si tratta di ampliare i riferimenti di giustizia, dignità, alleanza tra generazioni, e trovare un equilibrio tra temi che sembrano in concorrenza, ma non lo sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 27 %

2015

L'ENCICLICA "LAUDATO SI"

Il tema della sostenibilità è fondamentale per il Papa specie dopo l'enciclica "Laudato Si", da cui è scaturito il concetto chiave di "ecologia umana integrale"



L'incontro in Vaticano. Papa Francesco ieri ha ricevuto i vertici del Gruppo 24 Ore: tra gli altri, da sinistra, il dg di 24 Ore System e Radio 24, Federico Silvestri, il direttore Fabio Tamburini, il presidente Edoardo Garrone e l'ad Giuseppe Cerbone

Bollette e soldi per la quarantena arriva il decreto da cinque miliardi

Oggi il via libera in Cdm. Torna l'indennità di malattia per chi non può lavorare da casa

Stamattina il premier all'assemblea di Confindustria Focus sul Recovery **Per chi non è iscritto all'Inps ci sarà un forfait per i giorni lontani dall'ufficio**

LUCAMONTICELLI
ROMA

Un sostegno ai lavoratori in quarantena da Covid che non possono stare in smart working e un aiuto alle famiglie alle prese con il caro bollette. Sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio arriveranno due decreti che valgono complessivamente tra i quattro e i cinque miliardi. La mattina però, il premier Mario Draghi la dedicherà all'assemblea di **Confindustria**. Il presidente del Consiglio prenderà la parola dopo la relazione di **Carlo Bonomi** che aprirà i lavori alle 10.30.

Gli investimenti del Recovery plan, la ripresa, la transizione ecologica, l'Europa e il lavoro sono solo alcuni dei temi che Draghi affronterà nel suo discorso. Tra gli imprenditori cresce l'attesa per sapere come si esprimerà il premier sulla questione delle delocalizzazioni.

Le bollette

I tecnici del Mef e del Mise lavorano da giorni su un provvedimento da 3,3 miliardi in grado di mitigare gli aumenti di luce e gas che scatteranno dal 1° ottobre con rialzi rispettivamente del 40 e del 30%. Il decreto però resta in bilico: l'impegno del governo è quello di approvarlo nella riunione fissata nel pomeriggio, ma gli ultimi nodi sulle coperture verranno sciolti probabilmente in mattinata. Non hanno dubbi sulla tempistica i ministri Luigi Di Maio e

Mariastella Gelmini che annunciano: «Sulle famiglie non devono pesare i costi degli aumenti in bolletta, i fondi verranno stanziati nel prossimo Consiglio dei ministri».

La bozza individua risorse tra i tre e i quattro miliardi che serviranno a ridurre di un terzo l'impatto dei rincari, stimati in quasi dieci miliardi di euro. Dalle aste di Co2, ossia le quote che le aziende comprano sul mercato per poter inquinare, arriveranno 800 milioni, mentre il grosso delle coperture provengono dai soldi recuperati nelle pieghe del bilancio, grazie ai soldi non spesi dei decreti anti-crisi.

Il decreto mette in campo un doppio intervento. Un taglio degli oneri di sistema presenti nelle utenze per finanziare la ricerca, le rinnovabili e smaltire il nucleare.

E un aiuto ai consumatori meno abbienti, incrementando il bonus sociale che già oggi percepiscono tre milioni di famiglie con l'Isee inferiore a 8.265 euro, i nuclei con più di tre figli a carico fino a 20 mila euro e i titolari del reddito di cittadinanza.

In una mozione presentata alla Camera la maggioranza chiede al governo di agire anche sul taglio dell'Iva. Di questo però se ne riparlerà nella legge di bilancio: la sterilizzazione dell'imposta sul valore aggiunto, oltre che essere molto costosa, va valutata nell'ambito delle regole europee.

Un nuovo fronte è quello del

“caro gas” applicato ai trasporti, con aumenti vertiginosi per il carburante di auto, bus e mezzi pesanti. Gianluca Benamati, capogruppo Pd in commissione Attività produttive alla Camera, auspica una norma per il settore: «Si può e si deve immaginare una misura emergenziale per limitare l'impatto sugli utenti che hanno scelto queste vetture perché ecologiche e con consumi bassi».

La quarantena

Torna l'indennità di malattia per le persone in isolamento fiduciario che non hanno la possibilità di lavorare da casa. Si ragiona su un meccanismo che assicuri il rimborso integrale per tutti gli iscritti all'Inps, mentre agli appartenenti ad altri istituti di previdenza (circa il 17% dei lavoratori) è previsto un forfait. La misura costa circa 700 milioni sul 2020, a causa di poste di bilancio arretrate e 900 milioni per tutto il 2021.

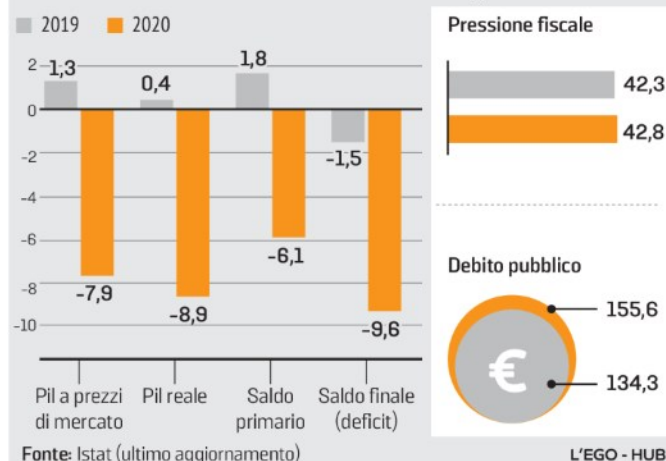
La polemica sulla quarantena era esplosa in piena estate quando in una circolare del 6 agosto l'Inps aveva messo nero su bianco di aver esaurito le risorse. Un intervento è necessario per evitare gli effetti retroattivi, infatti tutti coloro che dal 1° gennaio 2021 sono stati per alcuni giorni in isolamento rischiano un taglio dello stipendio e dei contributi. Unimpresa ha calcolato un danno in busta paga tra i 600 e i mille euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CONTI ITALIANI

Variazioni annue del Pil e dati del bilancio statale in rapporto al Pil. Cifre in %



Il presidente del Consiglio Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco